



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO EDUCAZIONE SOCIALE E ANIMAZIONE CULTURALE

RELAZIONE FINALE

**EDUCAZIONE AMBIENTALE: ESPERIENZA IN UNA COMUNITÀ EDUCATIVA
PER MINORI**

RELATORE Prof.ssa Bugno Lisa

LAUREANDO/A Caterina Nale

MATRICOLA 2011126

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Indice generale

Introduzione.....	3
Capitolo 1.....	5
L'educazione ambientale.....	5
1.1 Che cos'è l'educazione ambientale?.....	5
1.2 Cenni storici sull'educazione ambientale a livello internazionale.....	10
1.3 Le caratteristiche dell'educazione ambientale.....	16
1.4 Perché l'educazione ambientale.....	19
Capitolo 2.....	23
La Comunità Educativa per minori.....	23
2.1 Che cos'è una Comunità per minori.....	23
2.2 Comunità Educativa per minori "Volta Pagina".....	26
2.3 Il tirocinio.....	29
Capitolo 3.....	32
Attività di educazione ambientale.....	32
3.1 Spiegazione dell'attività.....	32
3.2 Esposizione dell'attività.....	39
3.3 Valutazione e riflessione.....	43
Conclusioni.....	48
Ringraziamenti.....	51
Bibliografia.....	53
Sitografia.....	55
Appendice.....	56
Allegato n.1.....	56
Allegato n.2.....	66

Indice delle figure

Figura 1: Alluvione di Ischia 2022 (https://www.repstatic.it/content/nazionale/img/2022/12/30/103132719-91e1df66-2d94-41b0-9b0d-2ce45a1a4cd2.jpg?webp).....	39
Figura 2: Inquinamento da PFAS, Azienda Miteni, Vicenza (https://irpimedia.irpi.eu/wp-content/uploads/2022/07/pfas-miteni-vicenza.jpg).....	39
Figura 3: Attività di pulizia di Legambiente in una scuola (immagine auto-prodotta)...	40
Figura 4: Piccoli gesti quotidiani per il pianeta (immagine auto-prodotta).....	42

Introduzione

L'umanità affronta sfide sempre più urgenti legate alla crisi climatica che ci impongono di occuparci di ambiente e sostenibilità quando pensiamo al nostro futuro come individui e come società. Negli ultimi anni mi sono occupata di volontariato ambientale rivolto a diverse tipologie di persone, tra cui bambini/adolescenti e richiedenti asilo. Data la mia sensibilità ai suddetti argomenti, durante l'esperienza di tirocinio universitario presso la Comunità Educativa per Minori "Volta Pagina" della Cooperativa Sociale Peter Pan, ho voluto svolgere un'attività di educazione ambientale insieme a utenti della struttura. Per questo motivo nella presente Relazione Finale ho scelto di indagare il tema dell'educazione ambientale e di esporre l'attività svolta in sede di tirocinio.

La relazione finale è suddivisa in due parti, una teorica e una prospettiva pratica, empirica. L'educazione ambientale è molto più di un semplice insegnamento su flora e fauna. Essa abbraccia la comprensione profonda delle interconnessioni tra esseri umani e natura, promuovendo una consapevolezza critica delle sfide ambientali globali e pratiche quotidiane che riducano l'impatto ambientale. Ma allo stesso tempo questa materia porta con sé anche una diversa modalità di fare educazione, sia in ambito scolastico che extra-scolastico. Nella prima parte, che corrisponde al primo capitolo, approfondisco l'educazione ambientale, raccontando cosa è, le sue caratteristiche intrinseche e perché è importante educare all'ambiente e con l'ambiente. Il tutto anche con un approfondimento relativo alla storia e alle normative ad essa legate.

La seconda parte invece, è dedicata all'attività svolta in tirocinio. All'interno del secondo capitolo, si va a contestualizzare la realtà in cui ho svolto il tirocinio universitario parlando di cosa è una Comunità per Minori ed esponendo nello specifico la comunità "Volta Pagina" in cui si inserisce l'attività. Questa comunità offre un ambiente inclusivo e stimolante per giovani provenienti da contesti diversi, al suo interno infatti troviamo sia utenti provenienti dal territorio, che minori stranieri/e non

accompagnat/e. L'obiettivo è di favorire la crescita personale e l'empowerment, sia tramite la scrittura e applicazione di PEI (Progetto Educativo Individualizzato), la presenza costante di educatori/trici ma anche attraverso attività ed escursioni mirate alla crescita dei e delle minori e a suscitare in loro consapevolezza verso la realtà che li circonda. Nel terzo capitolo, dopo essere passata per il contesto generale, scendo nel particolare ad esporre e approfondire l'attività da me svolta di educazione ambientale insieme a educandi e educande.

Ritengo che l'educazione ambientale sia necessaria oggi in tutti i contesti della formazione e dell'educazione, che siano essi formali, informali o non formali; questo poiché dà la possibilità di offrire ai/alle giovani consapevolezza in primo luogo. In secondo luogo, se inserita all'interno di un percorso strutturato, consegna strumenti utili per diventare attori positivi di cambiamento nella nostra società e per il nostro pianeta.

Capitolo 1

L'educazione ambientale

1.1 Che cos'è l'educazione ambientale?

Definire l'educazione ambientale non è semplice, specialmente se si vuole dare una definizione univoca e stabile; questo perché nel corso del tempo, ha subito numerose modifiche ed evoluzioni. Fin dal principio l'umanità si è sempre interrogata sulla relazione fra l'essere umano e la natura; non da meno si sono interrogati i padri dell'educazione. Il progresso pedagogico è sempre stato correlato alla capacità della scuola nell'espandersi al di là delle sue limitazioni fisiche, abbracciando la comunità, il territorio e, in particolare, l'ambiente. Quest'ultimo è concepito come un fertile luogo educativo e un sistema inesauribile di biodiversità naturale, stratificazioni storico-antropologiche e relazioni socio-culturali, come sostenuto da D'Antone e Parricchi (2020). Molte società e popoli per lungo tempo hanno trovato nell'ambiente casa, sostentamento, e radici stesse della propria cultura. Questo però riguarda anche le nostre società occidentali e tecnologizzate, lo sviluppo dell'uomo dipende dal rapporto con l'ambiente in quanto essere vivente inserito in un ecosistema complesso. Tuttavia il senso di onnipotenza dato da crescita economica e sviluppo tecnologico hanno portato ad una rottura fra l'uomo moderno e l'ambiente (D'antone, Parricchi, 2020).

L'educazione ambientale nasce dalla presa di coscienza delle evidenti manifestazioni in termini di danni e degrado ambientale che ha creato questo sistema consumistico e capitalistico; secondo Chandran e Vitus (2020), ci si è resi/e conto che qualcosa andava fatto perché le conseguenze dello sfruttamento del pianeta non sono solo nel presente ma riguarderanno anche le generazioni future. Fra gli anni '50 e '70 nascono e si affermano i primi movimenti impegnati nella conservazione della natura, ma con il tempo diventa imperante la necessità di mettere in discussione l'intero sistema economico-sociale dei nostri paesi, in quanto causa della crisi climatica, invece

di limitarsi solo al tema della conservazione. Nel loro libro, Chandran e Vitus (2020) riportano una definizione di educazione ambientale emersa nel 1978 dalla Dichiarazione di Tbilisi dell'UNESCO: "Un processo di apprendimento che aumenta la conoscenza e la consapevolezza delle persone sull'ambiente e sulle sfide associate, sviluppa le capacità e le competenze necessarie per affrontare le sfide e promuovere l'atteggiamento, le motivazioni e gli impegni per prendere decisioni informate e agire in modo responsabile" (Chandran e Vitus, 2020, p. 4). L'educazione ambientale rappresenta un elemento cruciale nell'ambito educativo per riuscire a trasmettere sia l'alfabetizzazione che l'etica ambientale, strettamente legate fra loro poiché una è la diretta conseguenza dell'altra. La grande evoluzione di pensiero fatta dal forestale Aldo Leopold¹ è stata applicare la scienza dell'ecologia all'etica. L'etica ambientale è un sentimento e impegno morale verso la natura, effetto diretto di una corretta alfabetizzazione ambientale. Questa dà alle persone la possibilità di indagare le problematiche ambientali, di contribuire attivamente alla loro soluzione e di agire per un miglioramento del contesto ecologico. Secondo Chandran e Vitus (2020), può essere interpretata anche come l'indicatore del livello di conoscenza di un individuo riguardo alle interazioni tra esseri umani e il loro ambiente; non solo fornisce le conoscenze di base, ma anche le motivazioni per intervenire nella risoluzione dei problemi. Come sottolineano i due autori, non è una educazione momentanea, ma dovrebbe essere permanente, l'ambizione infatti è quella di costruire un percorso educativo completo e duraturo, preparando gli individui per la vita, in linea con l'idea del *long life learning*, attraverso la comprensione approfondita delle sfide globali contemporanee e fornendo le competenze necessarie per svolgere un ruolo produttivo. Inoltre contribuisce al potenziamento del pensiero critico, delle capacità di risoluzione dei problemi e di prendere decisioni, aspirando a formare cittadini consapevoli e motivati a contribuire emotivamente alla ricerca di soluzioni (Chandran, Vitus, 2020).

¹ Aldo Leopold nato a Burlington (Iowa) 11/01/1887 e morto a Baraboo (Wisconsin) 21/04/1948. È stato un ecologo, guardaboschi, scrittore, e ambientalista. Considerato il padre dell'ecologia etica; sua l'elaborazione del concetto di *wilderness*, ovvero quei territori allo stato selvaggio da tutelare.

Dopo qualche decennio di elaborazione e discussioni, nel 1993 la Commissione Educazione della IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) fa un passo in più delineando l'educazione ambientale come strumento in mano alle persone, che tramite la partecipazione possono contribuire alla risoluzione della crisi ambientale. Il tema della partecipazione è focale nella concezione IUCN, con uno sguardo più orientato al futuro. Angelini e Pizzuto (2007) riportano nel loro libro una definizione più dettagliata secondo Claudio Longo: "Non si tratta soltanto di dare delle norme di comportamento, ma di far acquisire una 'mentalità ecologica' che implica sia l'aspetto razionale che quello emotivo, sia il modo di pensare che quello di agire. L'educazione ambientale è dunque un'educazione globale: scientifica, morale, estetica, civica... È globale perché è globale l'ambiente" (p.221). Quindi, la sfida oggi, aperta specialmente al sistema scolastico, non è più soltanto trasmettere conoscenze scientifiche ma passare dalla consapevolezza alla coscientizzazione di fenomeni e processi globali per arrivare ad assumere comportamenti di vita sostenibili. Il concetto di educazione ambientale si è trasformato nel tempo in educazione allo sviluppo sostenibile perché il focus è educare i/le cittadini/e, in modo adeguato all'età dei soggetti, alla capacità di compiere scelte consapevoli; una educazione intesa in senso olistico, incentrata sui concetti di complessità e molteplicità, concezione sistemica e globale dei fenomeni da tradurre in azioni locali e la partecipazione delle persone per poter raggiungere una trasformazione. Se volessimo cercare di mettere in risalto alcuni tra gli obiettivi dell'educazione ambientale, Chandran e Vitus (2020) evidenziano: divulgare conoscenze scientifiche sui fenomeni naturali, diffondere buone pratiche per proteggere l'ambiente ed essere sostenibili, diventare cittadini/e attivi/e e far comprendere l'interdipendenza fra economia, politica ed ecologia.

Per orientarsi all'interno di questa materia può essere utile fare delle distinzioni e precisazioni fra il concetto di didattica ambientale e di educazione ambientale, che fino agli anni '80 sono stati sinonimi. In un non più recente ma fondamentale libro, Cogliati Dezza (1993), parla di didattica ambientale come lo studio scientifico dell'ambiente

attraverso un lavoro sul campo, come un prolungamento delle discipline scolastiche, poiché dona la grammatica per comprendere l'ambiente in cui viviamo. Secondo lo stesso autore, la didattica ambientale ha tre forme diverse: attività sull'ambiente, attività nell'ambiente e attività per l'ambiente. La prima ha come obiettivo la conoscenza, e avviene tramite lo studio ecologico. La seconda è incentrata sull'esperienza, sul lavoro fuori da scuola, sul campo e nell'ambiente in cui è inserita la persona/studente. Nella terza invece ciò che conta è il comportamento, l'idea centrale è che la trasmissione di conoscenze e le attività pratiche servano a instillare valori che portano poi a un cambiamento dei propri comportamenti. In base agli studi di Cogliati Dezza (1993) nel tempo si è ritenuto necessario fare un passo in più in una dimensione di maggiore portata educativa e culturale. Si è passati/e a concepire l'ambiente in modo differente, a studiarlo nelle sue interazioni tra fattori abiotici, biotici e culturali. Si è compreso che è necessario adottare una concezione sistemica per affrontare i problemi ambientali, mettere in relazione più ambiti e tenere conto del concetto di limite delle risorse, del pianeta e della crescita. L'educazione ambientale porta con sé un cambio di prospettiva. Vi era l'idea che dalle conoscenze derivassero i comportamenti, ma il passaggio mentale non è lineare; i nostri comportamenti hanno una dimensione cognitiva e sono legati da modelli mentali profondi. Sono spesso le nostre azioni, invece, che portano a cambiare i comportamenti e a rielaborare gli schemi cognitivi, per poter cambiare il proprio punto di vista.

Considerando quanto affermato finora, l'educazione ambientale porta con sé una necessità di innovazione dei sistemi di istruzione stessi e del modo di fare didattica, perché tramandare i valori di salvaguardia dell'ambiente non è possibile senza trasformare l'involucro in cui questi vengono operano. L'approccio formativo dell'educazione all'ambiente, con l'ambiente e nell'ambiente, ha in sé una vocazione all'innovazione basata su tre fasi: conoscere, interpretare e intervenire. La scuola è un luogo di trasmissione di conoscenze nozionistiche che tendono a omologare la persona, ma per educare alla diversità, alla complessità, all'imprevisto il primo costrutto da

cambiare è quello della scuola stessa. Oltre a questo la scuola tende a restare un mondo a sé, chiusa in se stessa, quando invece per affrontare questi argomenti è necessaria la sua apertura all'esterno e la convergenza fra sistema scolastico formale e l'extra scuola, informale e non formale (Cogliati Dezza, 1993).

Oggi è sempre più evidente come nella formazione culturale dei ragazzi, che si diffonde nell'extra-scuola, abbia una forte incidenza, come sottolinea Cogliati Dezza (1993); ebbene portare l'ambiente a scuola contribuisce a rafforzare la rilevanza attuale della struttura formativa triangolare, che comprende l'istruzione formale, non formale e informale. Sottolinea la necessità di una interazione tra i tre aspetti di questo triangolo educativo. L'educazione ambientale può essere sia una trasmissione di conoscenze e comportamenti dentro la scuola, ma anche in contesti differenti. Allo stesso tempo, con i suoi metodi e attività, può anche essere uno strumento per lavorare sul senso di responsabilità, sull'autonomia, sulla sicurezza in sé stessi/e, e sull'inclusione di persone come richiedenti asilo e persone con disabilità nelle nostre città. Questo è quello che ho potuto vedere e praticare in questi tre anni di volontariato per Legambiente.

Infine, potrebbe non essere un passaggio immediato ma, come fanno notare Chandrann e Vitus (2020), educare all'ambiente è molto legato anche a educare ai diritti umani, in particolare al diritto alla salute. Questo perché tutti/e gli esseri umani sono connessi/e al loro ambiente, che è soggetto a cambiamenti e influenze da parte delle stesse persone che lo abitano. Questo è particolarmente vero nei paesi in via di sviluppo, dove problemi come le malattie, la crescita demografica ed economica, l'uso delle risorse, ecc., hanno un forte impatto sull'ambiente, che a sua volta influisce sulla qualità della vita delle persone. Preoccuparsi di proteggere l'ambiente diventa anche una questione di tutela della salute propria e delle future generazioni, perché tutti/e abbiamo il diritto di preservarlo e godere dei suoi benefici.

1.2 Cenni storici sull'educazione ambientale a livello internazionale

Una prima comparsa del termine educazione ambientale si può far risalire in ambito Unesco nel 1970, lo stesso anno in cui al Congresso degli Stati Uniti viene redatto l'*Environmental Education Act*, ossia la prima legge federale sull'educazione all'ambiente (Cogliati Dezza, 1993). La nascita dell'EA (Educazione Ambientale) a livello internazionale avviene con la Conferenza di Stoccolma del 1972. In questa sede viene infatti redatto un Piano di Azione in cui l'educazione ambientale diventa ufficialmente lo strumento per raggiungere gli obiettivi che la conferenza si prefigge. I suddetti obiettivi parlano di: "pace e sviluppo economico e sociale in tutto il mondo, e di difesa e miglioramento dell'ambiente umano per le generazioni presenti e future" (Angelini, Pizzuto, 2007, p.230). In questa fase però l'EA viene intesa ancora in senso conservativo, senza mettere in discussione il modello di sviluppo vigente. Nel 1975 l'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) e l'Unep (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) creano un Programma Internazionale di educazione ambientale, in linea con gli obiettivi indicati nel Piano di Azione. Lo scopo è duplice: lo scambio di esperienze, di idee e di programmi educativi; avviare programmi di ricerca e formazione nell'ambito dell'EA internazionalmente. In seguito, uno strumento importante da menzionare è il Seminario di Belgrado del 1975, il quale amplia le tematiche di cui l'EA si deve occupare aggiungendo la pace, i diritti umani e l'equità. In questo consesso si affermano nuovi valori quali la responsabilità individuale dei propri comportamenti e la centralità della partecipazione, anche collettiva (Angelini, Pizzuto, 2007).

Una svolta importante avviene nel 1977 con la Conferenza Intergovernativa di Tbilisi organizzata da Unep e Unesco, dove viene finalmente messo in discussione il sistema economico e produttivo, individuato come la causa della distruzione dell'ambiente. Si affermano nuovi approcci, nuovi obiettivi e si delineano in maniera più chiara le caratteristiche dell'EA. Il compito dell'educazione ambientale è di creare

una presa di coscienza e permettere alle persone di carpire la complessità dell'ambiente. Deve anche creare comportamenti adeguati, sia fra le persone, che da parte dei governi, in modo da riorganizzare le proprie politiche e il proprio sistema di sviluppo in equilibrio con l'ambiente. Inoltre si parla di apprendimento attraverso l'ambiente, affidandogli il ruolo di strumento. Si introducono caratteristiche che caratterizzeranno la disciplina da qui in avanti come: la sua intrinseca interdisciplinarietà, l'approccio olistico che deve adottare la materia e il concetto di complessità dei fenomeni e dei sistemi. Nel loro libro Angelini e Pizzuto (2007) estrapolano un segmento dal Rapporto finale della Conferenza di Tbilisi per sottolineare come: "Adottando un approccio orientato ai problemi e un approccio «orientato all'azione» l'educazione ambientale diventa così un'educazione per tutta la vita, rivolta in avanti. Per la sua natura interdisciplinare, e perché porta l'educazione più vicina all'ambiente e alla vita, l'educazione ambientale può giocare un ruolo notevole nel rinnovamento dei sistemi educativi" (p. 232).

Spostandoci nel contesto italiano, un evento che ha sicuramente svegliato le coscienze e dato slancio a iniziative e progetti di EA, è il disastro di Seveso. Il 10 luglio 1976 avvenne un incidente nell'azienda ICMESA di Meda, che causò la fuoriuscita di una nube di diossina TCDD, una sostanza artificiale fra le più tossiche. Il veleno si diffuse contaminando una vasta area nei comuni limitrofi, quello di Seveso in particolare. Questo fu il primo incidente in cui la diossina fu rilasciata da un impianto industriale, influenzando sia la popolazione che l'ambiente circostante². L'evento fece emergere il collegamento fra la potenziale nocività di una fabbrica e il mondo naturale, la qualità dell'aria che respiriamo e dell'acqua che beviamo. Ci si accorse che l'uomo è il limite allo sviluppo della civiltà umana e della natura, ma allo stesso tempo è anche il responsabile della sua tutela e quindi la possibile soluzione. Questo evento ha sicuramente contribuito al recepimento da parte degli Enti Locali e della Scuola delle direttive emerse dalla Conferenza di Tbilisi; negli anni '80 aumentano infatti le iniziative

² <https://www.epicentro.iss.it/focus/seveso/seveso>

a scuola come all'esterno (campi scuola, gite, soggiorni estivi) in cui la natura è uno dei temi centrali (Cogliati Dezza, 1993).

Torniamo al panorama internazionale. Gli anni '80 sono anni in cui l'EA si diffonde a livello globale, il che comporta il susseguirsi di numerose sperimentazioni e la necessità di fare ricerca attorno agli approcci ed alle metodologie della materia. È in questo periodo che viene proposta la distinzione fra educazione sull'ambiente, nell'ambiente e per l'ambiente. Nell'86, l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), affronta l'argomento con risolutezza creando il progetto ENSI, *Environment and School Initiatives*. Questa è una ricerca-progetto-azione che mira a esplorare l'approccio metodologico più corretto per l'educazione ambientale. L'aspetto interessante che emerge nella ricerca è che non esistono soluzioni semplici a problemi complessi, ma piuttosto sarà necessario partire ogni volta dall'analisi attenta dell'interazione tra contesto e soggetto per sviluppare i percorsi più adatti di educazione ambientale. Nell'anno successivo, le Nazioni Unite hanno pubblicato il rapporto finale della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, il Rapporto Brundtland (1987). Qui nasce il concetto di Sviluppo Sostenibile, che viene definito come: "un sistema economico, sociale e culturale capace di soddisfare i bisogni attuali degli uomini, e di migliorare la qualità della loro vita, senza compromettere le necessità delle generazioni future", scrivono Angelini e Pizzuto (2007, p. 233) riportando dal Rapporto Brundtland. Il 1987 è anche l'anno della Conferenza intergovernativa sull'educazione ambientale, svoltasi a Mosca da Unesco ed Unep.

Un altro evento fondamentale per la storia delle politiche ambientali è sicuramente la Conferenza di Rio del 1992 sull'Ambiente e sullo Sviluppo voluta dalle Nazioni Unite. In questa sede vengono approvati importanti trattati internazionali sulla Biodiversità e sul Cambiamento climatico. Soprattutto nasce l'Agenda 21, considerato il primo atto volto a cambiare l'attuale modello di sviluppo e di diffondere il valore della sostenibilità in ambiti come l'economia e la politica. Purtroppo però, insieme a dei passi

in avanti nel campo della tutela ambientale, vengono fatti dei passi indietro sull'EA. Viene nuovamente dato un maggior peso alle informazioni e ai contenuti, rispetto al valore dell'esperienza sul campo. Dall'altro lato però, è anche vero che nel capitolo 36 dell'Agenda 21 ci sono diversi elementi di valore che delineano la strategia di azione. L'obiettivo generale che emerge è inserire lo sviluppo sostenibile nelle pratiche educative, attraverso una revisione di tutti i programmi di studio e divulgando informazioni riguardanti lo stato di salute dell'ambiente. Inoltre, i paesi firmatari devono impegnarsi nell'investire risorse per diffondere quelli che si configurano come i metodi didattici più efficaci (Angelini, Pizzuto, 2007).

I primi anni 2000 sono anni in cui diventa evidente la diffusione di iniziative e progetti sull'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, tanto che nel 2002 a Bali il Governo giapponese tenta di promuovere un decennio sull'educazione allo sviluppo sostenibile. L'idea viene recepita in diverse sedi, ma è l'UNECE (*United Nation Economic Commission for Europe*) che applica la proposta dando vita alla Strategia sull'Educazione allo Sviluppo Sostenibile il 18 marzo 2005. Da questo momento l'ESD (Educazione allo Sviluppo Sostenibile) viene vista dai governi di tutto il mondo come strumento di cambiamento economico, sociale e politico, andando a influenzare anche le metodologie, i contenuti e gli approcci educativi. Parlando di metodologie, queste vengono discusse ad Ahmadabad nella Conferenza Internazionale Educazione per un futuro Sostenibile, tenutasi nel gennaio 2005 in India. Riporto le parole di Maurilio Cipparone che commenta la Dichiarazione di Ahmadabad: "Educazione come elemento fondamentale: nella vita, per la vita e durante tutta la vita, seguendo la visione e il sentimento di Gandhi: per una *caring society*, una società che è capace di avere cura e di pensare al futuro, piuttosto che una società egoista, del superficiale e dell'immediato; per una società giusta, rispetto ad una società ingiusta e discriminante. Forse è questa l'utopia più affascinante (e al tempo stesso preoccupante per la dimensione dell'impegno) proposta dalla nuova via degli educatori al Decennio delle Nazioni Unite per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile" (Angelini, Pizzuto, 2007, p.

249).

Una serie di eventi da menzionare sono sicuramente anche i congressi mondiali della rete WEEC (*World Environmental Education Congress*). Si tratta di iniziative nate dal basso da alcuni attori dell'educazione ambientale, provenienti sia da contesti formali e non formali, come anche una parte della comunità accademica di ricerca. Il primo si è svolto nel 2003 in Portogallo a Espinho a cui ne sono seguiti 11 e la dodicesima edizione si svolgerà ad Abu Dhabi nel 2024. In questi appuntamenti partecipano università, scuole, associazioni, reti, istituzioni, collettività locali, parchi, musei, imprese; quello che avviene è la condivisione di esperienze, idee e la nascita di alleanze per diffondere le iniziative a livello locale, regionale e internazionale. Dalla partecipazione della delegazione italiana ai congressi è nata anche la rete WEEC Italia, divenuta un punto di riferimento per tutte le professionalità e le organizzazioni che si occupano di educazione ambientale e alla sostenibilità (Salomone, 2014).

Infine arriviamo ai giorni nostri con l'Agenda 2030. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è: "un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre del 2015 da 193 paesi membri dell'ONU"³ (Organizzazione delle Nazioni Unite, *Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile*). Entro il 2030 i paesi sono impegnati a raggiungere 17 obiettivi in un programma di azione per un totale di 169 traguardi. L'Educazione allo Sviluppo Sostenibile è uno degli elementi che viene menzionata all'interno del Target 4 "Istruzione di Qualità", in particolare nel 4.7 dell'Agenda 2030: "Entro il 2030, assicurarsi che tutti i discenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile"⁴. A tale scopo, nel novembre 2016, si

³ <https://unric.org/it/agenda-2030/>

⁴ <https://asvis.it/educazione-allo-sviluppo-sostenibile/>

è riunita la Conferenza Nazionale Educazione Ambientale e allo Sviluppo Sostenibile. Il Tavolo 2 (Agenda 2030: educazione allo sviluppo sostenibile, modelli innovativi di impresa e di consumo) ha elaborato un documento che delinea quelli che sono i temi, gli obiettivi e le linee di azione che l'educazione e la scuola devono perseguire per realizzare il cambiamento (Vedi Allegato).

1.3 Le caratteristiche dell'educazione ambientale

Nel presente paragrafo vado ad esporre quelle che sono le finalità e caratteristiche dell'educazione ambientale o educazione allo sviluppo sostenibile. Secondo Sterling (2006) l'educazione ha 4 funzioni: integrazione sociale, professionale, liberale e trasformativa. Quello che l'educazione solitamente fa è tentare un equilibrio fra tutte e quattro non con poca difficoltà, data anche dalla diversità tra di loro. Infatti le funzioni quali l'integrazione sociale e professionale evidenziano i valori strumentali propri dell'educazione, ovvero l'educazione come il raggiungimento un fine; la visione liberal-umanistica invece ne sottolinea i suoi valori intrinseci che corrispondono al perché dell'educazione. La visione trasformativa serve ad operare il cambiamento per il meglio, ma considera anche i valori intrinseci e metodologie democratiche e partecipative. L'educazione sostenibile, quindi, ha come caratteristica la volontà di conciliare tutte e quattro le funzioni, facendo riferimento specialmente alle ultime due. Si tratta quindi di integrare quattro aspetti: cosa è l'educazione, il fine dell'educazione, a cosa serve l'educazione, insieme al tema della democrazia, ovvero di chi è l'educazione. (Sterling, 2006)

Nella costruzione e svolgimento degli interventi di educazione ambientale sono molti gli elementi ricorrenti e caratteristici che si possono trovare. Bardulla (2006) ne evidenzia alcuni nel suo libro *Pedagogia, ambiente e società sostenibile*. Viene data importanza all'esperienza di prima mano, privilegiando le situazioni concrete rispetto alle rappresentazioni astratte, derivante dall'idea che le proprie credenze e azioni possono cambiare solo da un'attività di tipo pratico, possibilmente tramite il lavoro sul campo. In questo si può constatare un forte richiamo al *learning by doing* teorizzato da John Dewey. Troviamo poi la presenza del ruolo attivo di colui che apprende, perché l'educazione ambientale non adotta tecniche solo di tipo frontale e assimilative, ma è costituita da una volontà di tipo partecipativo nei confronti degli/delle educandi/e che vengono messi/e al centro dell'esperienza. Un altro elemento che contraddistingue l'EA

è la sua interdisciplinarietà, infatti coinvolge diverse discipline e competenze, promuove l'apprendimento attivo e pratico, e incoraggia le persone a diventare agenti di cambiamento nel loro ambiente. Individuiamo anche uno stretto legame tra apprendimento scolastico e problemi del territorio e della comunità. Oltre a quanto appena espresso, essa mira anche all'acquisizione di capacità critiche, anziché supina acquiescenza all'autorità. Come è già stato esposto nei precedenti paragrafi, non si vuole solo diffondere conoscenze sugli ecosistemi o saperi scientifici sulla crisi climatica, bensì infondere nelle persone la sensibilità e capacità utili a guardare la realtà consapevoli del sistema di relazioni complesse che la delineano. Quanto appena esposto viene definito come concezione sistemica dell'ambiente, che consiste nel comprendere meglio come gli attori interagiscono in modo interdependente con l'ambiente e come quest'ultimo influisce sulle loro decisioni e comportamenti. L'obiettivo finale dell'EA, volendolo riassumere in poche parole, è il raggiungimento da parte delle persone di una mentalità ecologica.

Un altro aspetto caratteristico dell'educazione ambientale è la metodologia utilizzata per l'analisi delle tematiche ambientali. Secondo Bonfanti, Frabboni, Guerra, Sorlini (1993), nella strutturazione di un'attività didattica sull'ambiente si possono trovare tre modalità di approccio formativo, ovvero: conoscere, interpretare o valutare, intervenire. Nella fase iniziale di acquisizione delle problematiche ambientali molta attenzione va concentrata sull'aspetto conoscitivo. Conoscere è la base per motivare interesse e poter esplorare quelli che sono i fattori che condizionano l'ambiente naturale, fattori che possono essere abiotici o biotici; in questa fase si creano i presupposti per poter percepire le correlazioni fra diverse componenti dell'ambiente. Una volta avvenuta l'assimilazione di determinate conoscenze, si passa alla valutazione e interpretazione delle problematiche ambientali riscontrate. Questo significa affrontare la conflittualità tra ambiente e attività antropica e trovare quali sono i fattori scatenanti, da un lato, e gli effetti suscitati dall'altro. L'ultima fra le modalità di approccio formativo, intervenire, analizza l'uomo come soggetto passivo e al contempo

come soggetto attivo. Questo perché l'uomo subisce i mutamenti causati dalle attività economiche, ma dall'altro lato egli può e deve apportare i cambiamenti necessari per un rapporto uomo-ambiente sostenibile (Bonfanti, Frabboni, Guerra, Sorlini, 1993).

Non si può parlare di educazione ambientale senza parlare dello strumento del progetto all'interno di quello che è il processo educativo, anche in ambito ambientale. Nel corso del tempo e nel susseguirsi di riflessioni sulle metodologie da utilizzare, si è andata a recuperare la tradizione pedagogica della ricerca e del problem solving all'interno delle differenti attività sull'ambiente. Il progetto è importante perché è uno strumento agile e incisivo, che permette di svolgere percorsi di ricerca su problemi reali nella realtà della persona, con però anche potenzialità innovative ed educative; si parla infatti di progetti di ricerca sul campo. Il progetto permette un approccio trasversale, essendo i problemi ambientali di natura globale e interdisciplinare. Nasce da domande attinenti alla realtà, a cui non si pretende di dare risposte certe e preconfezionate, di conseguenza sarà anche caratterizzato da un percorso flessibile. La ricerca sul campo infatti non permette di essere inserita all'interno di cornici predefinite e rigide, anzi comporta anche il ribaltamento dei ruoli di insegnanti e studenti/esse poiché questi/e ultimi/e diventano i/le protagonisti/e della ricerca. "Il progetto così avvierà un processo educativo di ricerca-insieme, di cui è facile cogliere le valenze innovative rispetto agli standard usuali della scuola, perché colloca studenti ed insegnanti nella dimensione della complessità e favorisce lo sviluppo di qualità dinamiche" (Cogliati Dezza, 1993, p. 60).

1.4 Perché l'educazione ambientale

Pensare globale, agire locale. Crescita economica e sviluppo tecnologico hanno portato grandi vantaggi, come il miglioramento delle condizioni di vita per molti/e, ma a discapito di una grossa parte della popolazione del pianeta. Il risultato che si è ottenuto è uno sviluppo iniquo e aumento delle disparità. La terra e la popolazione terrestre stanno pagando i costi dell'eccessivo sfruttamento delle risorse e si fa sempre più evidente la necessità di creare un nuovo modello di sviluppo in cui giustizia ambientale e sociale sono strettamente legate. Come sostiene in un suo libro Bardulla (2006), l'istruzione occidentale contemporanea è contraddistinta da paradossi e crisi, favorendo comportamenti non sostenibili. Mostra una limitata abilità nel trasmettere valori democratici e umanistici, privilegiando invece principi legati al mercato e al profitto. I nuovi paradigmi incentrati sulla competizione e sul consumo stanno erodendo la qualità dell'esperienza educativa, che non sta svolgendo il suo ruolo di agente di cambiamento per il mondo. Per questo serve un'educazione sostenibile, perché i modelli educativi dominanti sono un aspetto che contribuisce all'alimentazione della crisi ambientale e dello sviluppo. L'educazione ambientale, al contrario, incarna i valori della sostenibilità, che realizza i potenziali umani in relazione al bisogno di raggiungere maggiore benessere sociale, economico, ed ecologico. In essa infatti troviamo la reciprocità tra la necessità di un sviluppo ecologicamente sostenibile, l'educazione e apprendimento sostenibile.

L'educazione all'ambiente diventa di fondamentale importanza per creare consapevolezza intorno al concetto di complessità nel rapporto fra uomo e natura. Infatti, può contribuire a superare la differenza fra natura e cultura, facendo capire che l'essere umano è sia composto dalla biologia che dalla cultura. Educare alla complessità è sempre più utile. In un mondo interconnesso e dinamico come quello di oggi, saper guardare alla realtà con le lenti corrette permette anche di possedere gli strumenti per affrontare le sfide che si presentano nella propria vita. Analizzando le dinamiche

sempre più complesse che caratterizzano la nostra società e i nostri modi di vivere è possibile promuovere ed educare all'inclusione e a una cittadinanza responsabile, promuovendo la comprensione, l'empatia e la responsabilità verso le sfide globali come la crisi climatica. Parlando del tema della responsabilità, invece, l'ambiente può diventare anche una palestra di educazione alla responsabilità sociale per bambini/e, ragazzi/e e adulti/e. Questo perché parlare di ambiente permette di osservare il territorio e il paesaggio sociale e naturale in cui si vive, con l'intento di tutelarlo. Osservare non significa solo guardare, ma vuol dire essere educati/e al saper vedere e prestare attenzione con la curiosità di indagare le relazioni esistenti nell'ecosistema. Il passo successivo a quella che è la scoperta di nuove realtà e dinamiche che avvengono nel mondo che ci circonda, è mettere in evidenza un problema riscontrato in esso per sviluppare il cosiddetto *problem solving*. "L'ambiente, dunque, deve impegnare il suo fruitore alla conquista di un ambizioso traguardo: quello della salvaguardia-protezione-difesa del proprio territorio sociale e naturale in quanto tempio di valori storici, artistici e paesaggistici. Questo significa educare il cittadino alla responsabilizzazione collettiva verso una pratica ecologica che funga da contro-veleno vincente [...] contro ogni attentato, ogni forma di abuso e di violenza perpetrati nei confronti dell'ambiente"(Bonfanti, et al. 1993, p. 51).

Ecco che l'educazione ambientale è anche un'educazione di tipo etico e culturale. Come è emerso nel secondo paragrafo, all'EA è stato affidato il compito di diffondere la cultura della pace, dei diritti umani e dell'inclusione. È questo che si intende quando si parla di questa disciplina come olistica e integrata. Educare con, sul e nell'ambiente non è solo la diffusione di conoscenze legate alla tutela ambientale, bensì educazione allo sviluppo sostenibile. Educare allo sviluppo sostenibile rimanda ai valori fondamentali della vita sulla Terra, sollecitando l'agire pedagogico orientato alla sostenibilità, nella riflessione sul ruolo di ognuno/a nella società, come sostengono D'Antone e Parricchi (2020). Nel perseguire questo disegno una società sostenibile non può che tenere conto della giustizia sociale oltre a quella climatica. Pace e diritti sono parte di una

educazione all'ambiente perché adottare comportamenti sostenibili come andare in bicicletta, ridurre il consumo di carne, comprare indumenti se necessari e magari usati, sono azioni che contribuiscono ed andare nella direzione opposta al sistema attuale basato su sfruttamento di persone e risorse. Tutti/e possono fare qualcosa per l'ambiente, indipendentemente dal sesso, etnia, abilità, età e allo stesso tempo l'educazione ambientale può essere calibrata su ogni specifica situazione e persona.

Educazione ambientale è educare a diversi valori. Educazione come cura verso chi vive nella propria comunità e per ogni essere vivente, andando contro la visione dominante antropocentrica e adottando una mentalità antispecista. Educazione al valore del limite, inteso come imparare il limite nelle proprie possibilità di riuscita, perché i risultati non sono mai certi né conclusivi quando si portano avanti azioni o piani per effettuare un cambiamento. Di conseguenza educa anche ad accettare le sconfitte e trarre insegnamenti da queste. Ma senso del limite anche per quanto riguarda la consapevolezza dello sfruttamento delle risorse naturali che andranno inesorabilmente ad esaurirsi (D'antone, Parricchi, 2020).

Nelle fasi di crisi, e il cambiamento climatico è la crisi del secolo, l'educazione diventa centrale in tutte le sue varie forme e declinazioni (come istruzione formale, non formale, informale). Senza investimenti nell'educazione, nella formazione e nel fornire strumenti critici per intraprendere nuovi stili di vita, nonché nello sviluppo delle competenze sociali e nell'aggiornamento delle conoscenze e abilità di ognuno di fronte a un mondo in costante cambiamento, il futuro risulta compromesso. Fin dall'inizio dal primo paragrafo la volontà è di sostenere che non solo è possibile, ma è anche necessario e imprescindibile affrontare il tema dell'educazione ambientale in questo periodo di crisi economica, ideologica e morale. Parlare di educazione significa affrontare la questione di come l'educazione, in tutte le sue sfaccettature, sia fondamentale per sostenere una conversione ecologica, promuovendo veri modelli di produzione e consumo, nonché relazioni sociali più giuste ed ecologicamente

sostenibili (Salomone, 2014).

Capitolo 2

La Comunità Educativa per minori

2.1 Che cos'è una Comunità per minori

Se oggi lungo il territorio nazionale sono diffuse le Comunità per minori, non è sempre stato così. Per rispondere a bisogni considerati di tipo universale della popolazione, il dispositivo dell'istituto sembrava la sola soluzione al degrado sociale e alla devianza. Come evidenzia Tibollo (2015) nel suo libro, questi erano luoghi creati per le persone considerate diverse, da allontanare dalla società e controllare. La realtà per i/le minori, persone con disabilità, con disturbi psichiatrici era questa, finché non avvenne il processo di deistituzionalizzazione. Il legislatore inizia infatti ad interessarsi a forme di sostegno alternative per il disagio minorile, come le comunità di tipo familiare. Con questo termine, che compare per la prima volta nel 1958 alla Conferenza nazionale sui problemi dell'assistenza pubblica all'infanzia e all'adolescenza, si intende creare realtà: "caratterizzate da un numero limitato di ragazzi e dalla possibilità per gli stessi di avere relazioni interpersonali e affettive" (Tibollo, 2015, p.19). Per alcuni decenni nascono realtà ed iniziative di diverse tipologie, insieme al crescente interesse verso temi quali la famiglia e i minori. La concretizzazione della deistituzionalizzazione avviene con la Legge n. 184 del 1983 e la successiva Legge di modifica, n. 149 del 2001; in questi provvedimenti vengono regolamentati l'istituto dell'affido e dell'adozione. Il collocamento in comunità, secondo il legislatore, è l'ultima strada percorribile. Prima di tutto i Servizi sono tenuti a mettere in atto azioni di sostegno alla famiglia di origine, perché il ruolo della famiglia viene individuato come fondamentale per lo sviluppo del/la minore. Nel momento in cui questi interventi non si rivelassero proficui, il/la minore può essere inviato/a ad una famiglia affidataria, vista come il soggetto privilegiato per un affido. Infine, se questo non è possibile, il minore viene inserito in una comunità. L'allontanamento del/la minore dalla famiglia avviene: "Solo ed esclusivamente se le mancanze del nucleo rappresentano delle insormontabili difficoltà

per cui non sia possibile uno sviluppo armonico e sereno del figlio” (Tibollo, 2015, p. 23).

Secondo Saglietti (2012), con il termine comunità per minori si considerano quei luoghi caratterizzati da alcuni aspetti particolari. Accolgono ragazzi/e fino al raggiungimento dei diciotto anni, allontanati dalla famiglia per un determinato periodo di tempo. Gli obiettivi che si prefiggono operatori e operatrici sono la cura e lo sviluppo del/la ragazzo/a, tenendo conto del suo migliore interesse. Il personale che gestisce le comunità è composto da adulti in numero inferiore rispetto all’utenza. Le comunità non svolgono servizio di tipo terapeutico, sanitario o penitenziale. “Al pari della famiglia, [...] le comunità possono essere considerate luoghi di formazione identitaria all’interno di specifici mondi culturali e sociali” (Saglietti, 2012, p. 26). Gli aspetti centrali, quindi, che deve possedere una comunità per minori sono la familiarità e la temporaneità. Forse la più complessa da definire e valutare è la prima, individuabile tramite alcune caratteristiche. La comunità deve proteggere il minore per garantirne lo sviluppo personale, lavorare sulle relazioni sociali e sul rapporto con la famiglia d’origine. Infine educatori ed educatrici hanno il compito di aiutare il/la neomaggiorenne a lasciare la comunità con le necessarie capacità economiche, emozionali e sociali per poter entrare in serenità nell’età adulta.

All’interno del territorio nazionale sono presenti differenti tipologie di comunità per minori, distinte da Saglietti (2012) nelle seguenti tipologie:

-Comunità educative, sono luoghi composti da un team di operatori/trici professionali. Queste comunità si distinguono per il loro numero di ospiti che, dopo l’introduzione della legge 149 del 2001, si attesta a circa 10.

-Comunità di pronta accoglienza, sono strutture che si dedicano all’accoglienza di individui in situazioni di emergenza e grave disagio. La durata del soggiorno in queste comunità è generalmente breve, in quanto sono principalmente servizi di prima accoglienza, rivolti a minori stranieri non accompagnati.

- Comunità di tipo familiare (o case famiglia), qui le attività educative sono gestite da due o più adulti. Sono tendenzialmente un uomo e una donna, accompagnati da figure professionali stipendiate. Vivono con un massimo di 8 minori affidati, inclusi i loro figli.
- Gruppi appartamento giovani, si tratta di residenze progettate per ospitare piccoli gruppi di individui, spesso adolescenti o giovani adulti. L'obiettivo è fornire un ambiente di sostegno per aiutare questi giovani a diventare indipendenti.

Il Nomenclatore interregionale degli interventi e Servizi sociali integra questa classificazione nel 2013. Viene citato all'interno delle Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁵. Si tratta dello strumento nazionale per la classificazione dei Servizi residenziali per minorenni; al suo interno la residenzialità viene distinta tra familiare e comunitaria. Aggiunge altre tipologie di servizi residenziali oltre a quelli esposti prima, ovvero:

- Alloggio ad alta autonomia. Un servizio che si occupa di emancipare il/la minore dalla famiglia poiché presenta disagi o nevrosi del carattere.
- Servizio di accoglienza per bambino/a genitore. Istituzione di accoglienza che protegge bambini/e e genitori.
- Comunità educativo e psicologica. Adotta servizi psicoterapeutici per i suoi membri e si distingue per il suo approccio integrato alla salute mentale e sociale.

⁵ <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/minorenni-fuori-famiglia/Documents/Linee-guida-accoglienza-minorenni.pdf>

2.2 Comunità Educativa per minori “Volta Pagina”

La Comunità Educativa per minori “Volta Pagina” è uno dei numerosi servizi offerti dalla Cooperativa Sociale Peter Pan Group. La Cooperativa nasce nel febbraio 2022 dall’unione di due Cooperative Sociali già consolidate: Peter Pan e Attivamente. Entrambe si occupavano di offrire servizi di tipo educativo ed assistenziale per famiglie, minori, adulti ed anziani, mantenendo al centro di tutto la persona, la comunità, il territorio e il valore dell’accoglienza. La Cooperativa Peter Pan Group ha sempre voluto rispondere alle richieste del territorio basandosi su valide teorie pedagogiche. I suoi servizi fin dalla nascita sono rivolti al benessere della persona, in particolare sono rivolti a minori, adulti/e e anziani/e. Lo scopo della cooperativa è sempre stato mettere al centro le persone e la comunità attraverso il valore dell’accoglienza. Oggi, le due Cooperative hanno voluto fondersi per fortificare il welfare sociale del territorio polesano. Questo è possibile anche grazie ad un lavoro di rete che viene portato avanti fra Enti Pubblici e Privati che agiscono a livello locale ma anche regionale e nazionale (Diario di bordo, Tirocinio).

La Comunità Educativa per minori “Volta Pagina” è una struttura residenziale a carattere comunitario. Essa si ispira alla mission della Cooperativa Peter Pan impegnandosi nell’educazione dei/delle minori attraverso le parole, le azioni e soprattutto l’essenza dell’individuo. Questa comunità, situata a Lendinara in Via del Santuario 19, ha come obiettivo principale l’accoglienza di minori che stanno attraversando un periodo di difficoltà nella loro vita e che necessitano di separazione dalla loro famiglia di origine. Su richiesta dei Servizi Sociali o dell’Autorità Giudiziaria, questi/e minori vengono accolti/e nella struttura dove possono trovare uno spazio fisico e psicologico confortevole, con un’atmosfera familiare. La comunità ha come finalità primaria quella di accogliere il/la minore e prevedere per esso/a un percorso di accettazione, ascolto empatico e crescita positiva. Attraverso un progetto educativo,

individuale e personalizzato, si propone di raggiungere gli obiettivi che sono stati nel frattempo indicati e programmati insieme al Servizio Sociale di riferimento. Gli educatori e le educatrici professionali, figure adulte di riferimento, trasmettono un modello educativo stabile, caratterizzato da relazioni affettive positive, rassicuranti e protettive. Queste relazioni si costruiscono attraverso la condivisione della vita quotidiana, l'ascolto attivo e il dialogo empatico, in un momento molto delicato del percorso di crescita e maturazione di ogni minore. Un elemento di fondamentale importanza è la promozione dell'integrazione sociale dei/delle minori nel territorio, che avviene anche tramite la collaborazione con le associazioni e i gruppi locali. Questo approccio mira a fornire ai minori un ambiente sicuro e accogliente in cui possono crescere e svilupparsi. Sono infatti previsti anche momenti di condivisione per promuovere un clima familiare tra i minori e un contesto relazionale positivo e significativo. Attraverso l'utilizzo di un progetto individuale personalizzato (PEI) per ogni utente, la comunità adotta diversi obiettivi specifici. Ad esempio, proteggere il/la minore e accompagnarlo/a nella costruzione del proprio progetto per il futuro, sia a livello lavorativo che scolastico; mediare la relazione con la famiglia d'origine, favorire lo sviluppo di capacità relazionali e il raggiungimento della propria autonomia (Comunità Educativa per minori "Volta pagina, Carta dei Servizi, 2022).

La comunità ospita minori dagli 11 ai 18 anni di età, fino a un numero massimo di 8 persone. Viene garantito il rapporto numerico minimo di 1 unità di personale con funzione di educatore ogni 2 ospiti. Il servizio è attivo tutto l'anno, aperto 24 ore su 24 essendo una comunità di tipo residenziale, coerentemente con quanto previsto dalla Carta dei Servizi. L'équipe professionale è così composta: psicoterapeuta per la supervisione, coordinatore/trice o responsabile, educatori/trici professionali, operatori/trici socio-sanitari e un'ausiliaria/o. Gli operatori lavorano in turni alternati, assicurando un orario flessibile. Questi orari sono concordati dal team in base alle necessità specifiche del momento, pur mantenendo una programmazione dei turni costante nel tempo. La Comunità "Volta Pagina" è ospitata al primo piano di una

storica villa, precedentemente un orfanotrofio IPAB fondato dalla contessa Giuseppina Colleoni e denominato “Pia Opera Marchiori”, con l’intento di assistere bambini/e in difficoltà. La sua posizione strategica permette di raggiungere facilmente a piedi i servizi locali, la rete di trasporti e le piazze principali. Il territorio circostante offre una varietà di servizi, tra cui scuole locali, strutture sanitarie e ospedaliere, associazioni di volontariato e sportive, oratori e centri di aggregazione ludica. Questa ricchezza di risorse contribuisce a creare un ambiente favorevole per l’integrazione e lo sviluppo dei/delle minori accolti dalla comunità. Nell’area esterna della struttura è presente un’ampia zona verde, nello specifico il cortile nel retro viene utilizzato a scopo ricreativa-gioco, con la presenza di un magazzino destinato a laboratori.

Per ogni minore viene predisposta una accurata documentazione, costantemente aggiornata. La cartella individuale di ciascun/a minore è organizzata per tre aree principali: sociale, sanitaria e scolastica. Oltre a questo l’équipe adotta altre metodologie e strumenti nel suo operare. Per ogni minore sono previsti un Progetto Quadro ad opera dei Servizi invianti e un Progetto Educativo Individualizzato redatto dall’educatore/trice di riferimento del/della minore; il PEI viene condiviso poi in riunione d’équipe entro 90 giorni dall’inserimento e aggiornato ogni 3 mesi. Gli educatori/trici svolgono monitoraggi in itinere del percorso dei/delle minori e assistono ai colloqui con i familiari, entrambi annotati tramite relazioni che vengono poi condivise in riunione di équipe. Ogni educatore/trice, inoltre, ha il compito di aggiornare e utilizzare l’agenda, il diario di bordo della comunità anche e il registro delle presenze, tutti strumenti condivisi dagli operatori e operatrici. Infine, importante è anche la presenza della supervisione svolta da un/a psicoterapeuta in base alle esigenze del servizio, per monitorare l’operato del team di educatori/trici (Comunità Educativa per minori “Volta pagina, Carta dei Servizi, 2022).

2.3 Il tirocinio

Ho svolto il Tirocinio universitario dal 20/02/2023 al 01/05/2023 per un totale di 350 ore presso la Comunità Educativa per minori "Volta Pagina" della Cooperativa Sociale Peter Pan Group. La scelta di questo ente è stata motivata da diversi fattori. In primis la diffusione dei servizi della cooperativa nel territorio polesano e le collaborazioni già presenti fra la Cooperativa e il CUR - Consorzio Università Rovigo. Ma principalmente mi sono interessata a questo ente per la tipologia di servizi che offre, i quali hanno rispecchiato i miei interessi da un punto di vista formativo e per darmi modo di mettermi in gioco attraverso la mia prima esperienza. Fra i servizi di cui si occupa la cooperativa, quello che ha maggiormente attirato la mia attenzione è rivolto ai/alle minori, ovvero la Comunità Educativa per Minori dove ho svolto il Tirocinio. Sono presenti altri servizi come: il Doposcuola, i Servizi di Educativa Domiciliare, progetti per persone con disabilità e per coloro che vivono condizioni di fragilità familiare, sociale e lavorativa. Ho scelto la Comunità Educativa per Minori "Volta Pagina" (Lendinara) perché volevo mettermi in gioco e conoscere un ambito affrontato numerose volte durante il percorso di studi.

Prima di iniziare il tirocinio ho esposto le mie aspettative e intenzioni all'interno del documento "Piano Personale di Tirocinio" in cui ho descritto quelle che sarebbero state le attività previste presso la struttura, gli obiettivi auto formativi e le relative modalità di auto monitoraggio. Ritengo di aver raggiunto gli obiettivi auto-formativi che mi ero posta, i quali sono: Osservare e conoscere i minori; Sviluppare la capacità di avvicinarmi ai ragazzi singolarmente e in gruppo; Gestire il gruppo; Comprendere e partecipare al lavoro di équipe; Sospendere il giudizio; Entrare in relazione con i ragazzi. Tramite lo strumento di monitoraggio da me utilizzato, ovvero il Diario di bordo, ho potuto verificare gli obiettivi prefissati. Il Diario di bordo è stato allo stesso tempo uno strumento utile per poter annotare le attività giornaliere, uno strumento di verifica ma anche di riflessione personale.

Vado ora ad approfondire le attività che ho svolto in comunità con il sostegno di educatori ed educatrici. Durante la settimana i/le minori frequentavano regolarmente la scuola, quindi dalle 15.30 li si aiutava tutti i giorni nello svolgimento dei compiti. In base ai bisogni del/la singolo/a minore l'aiuto compiti poteva significare semplice supervisione e supporto, oppure affiancarlo/la nello svolgimento degli esercizi o nell'imparare un metodo di studio. Anche un'attività come il momento dei compiti può assumere una valenza educativa; significa lavorare per aumentare la capacità di gestione autonoma dello studio e imparare a organizzarsi il lavoro, specialmente per recuperare i debiti scolastici che spesso si presentano. Ecco che diventa occasione per educare all'assunzione di responsabilità e all'autogestione nel tempo. Oltre a minori italiani/e, nella struttura erano presenti anche minori stranieri non accompagnati, i quali frequentavano la scuola di italiano il pomeriggio (Società Dante Alighieri o il Centro Provinciale Istruzione Adulti). Per questo motivo la mattina erano presenti in comunità e qualche ora veniva dedicata ai compiti di italiano per aiutarli a imparare al meglio la lingua. Svolti i compiti, i/e ragazzi/e avevano momenti liberi o di svago che spesso si sono rivelati occasioni di condivisione del rapporto uno a uno fra educatori/trici e i ragazzi/e. Tramite le infinite partite a carte o la pulizia del giardino della comunità, ho avuto modo di conoscerli/e e di entrare in relazione con loro. Nel tempo qualcuno/a di loro si è confidato/a con me parlando delle proprie preoccupazioni, della storia di vita e delle proprie passioni.

Nel corso dei tre mesi di Tirocinio ho potuto assistere e partecipare, sia alle riunioni dell'équipe, che alle équipe con i/le ragazzi/e. Nel primo caso, una volta a settimana, l'équipe si riuniva per discutere delle problematiche o novità emerse nel corso della settimana; nella medesima sede veniva anche svolta la supervisione da parte di una psicoterapeuta, oltre all'autovalutazione dell'azione educativa. Nel secondo caso invece, una volta ogni tre settimane gli/le educande/i venivano riuniti/e per parlare dei problemi dovuti ai loro comportamenti in comunità. Le équipe ragazzi/e però fungevano anche da momento di sensibilizzazione e riflessione su determinati

temi. Abbiamo parlato della criminalità organizzata, per via del passato di un minore residente in comunità. Abbiamo discusso dell'influenza dell'estetica e dell'apparenza nella nostra società e di come il bisogno di piacere può portare a comportamenti pericolosi e lesivi verso sé stessi/e. In uno di questi momenti ho proposto un'attività di educazione ambientale per sensibilizzare ragazzi e ragazze sui cambiamenti climatici, sui gravi effetti che si verificano anche nel nostro paese e sulla possibilità di fare volontariato per contribuire alla difesa del pianeta (approfondimento nel Capitolo 3). Oltre a questo ho anche potuto vedere altri aspetti del lavoro quotidiano in comunità. Ad esempio occuparsi di tutta la documentazione dei/delle utenti specialmente per regolarizzare i minori stranieri, accompagnare un/a minore dallo psicologo o psichiatra infantile, andare in Consultorio dall'Assistente Sociale per svolgere incontri protetti con i genitori, o fare la spesa del mese.

Riprendendo quello che ho osservato all'interno della mia Relazione finale di Tirocinio, attraverso questa esperienza nella Comunità per minori ho potuto entrare all'interno di una realtà che prima non conoscevo. In questi due mesi e mezzo ho potuto confrontarmi con educatori/trici e constatare cosa significa nella pratica fare l'educatore/trice, perché l'università da una buona parte della formazione come operatrice, ma tutto il resto è possibile scoprirlo solo tramite l'esperienza del Tirocinio. Il primo mese è stato un forte impatto e mi è servito per iniziare ad adattarmi alla nuova realtà, infatti inizialmente avevo difficoltà a passare da osservatrice a parte attiva. Quando però ho espresso le mie sensazioni alla coordinatrice della comunità sono stata maggiormente aiutata e seguita. Per concludere, ho potuto constatare come nella Comunità Educativa per minori "Volta Pagina" la figura dell'educatore/trice rappresenta veramente un punto di riferimento per il/la minore, qualcosa di molto simile a un fratello o sorella maggiore.

Capitolo 3

Attività di educazione ambientale

3.1 Spiegazione dell'attività

In questo ultimo capitolo andrò ad esporre nella sua interezza l'attività di educazione ambientale svolta durante la mia esperienza di Tirocinio universitario presso la Comunità Educativa per minori "Volta Pagina" (descritta al Capitolo 2.2). Per prima cosa andrò ad esporre le scelte di tipo metodologico e le motivazioni che mi hanno guidata nella costruzione dell'attività. Il tutto verrà integrato con annesso approfondimento sul metodo dell'educazione non formale e una spiegazione della progettazione seguendone passo passo le diverse fasi. A seguito dell'esposizione dell'attività nella sua interezza, dedico l'ultimo paragrafo ad una personale riflessione sulla stessa tramite i riscontri da parte degli/delle educandi/e e dell'educatore presente.

La finalità dell'attività è mostrare e parlare con gli/le educandi/e dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento per renderli coscienti della realtà che li circonda. Far conoscere questi temi è oggi più che mai necessario, perché gli effetti del cambiamento climatico stanno già influenzando la nostra vita attraverso fenomeni come siccità, aumento delle temperature, aumento dei fenomeni climatici estremi. In futuro saremo esposti/e a maggiori rischi e intensità di questi eventi se non attuiamo una inversione di rotta. I temi di cui si potrebbe parlare sono tanti e complessi, inoltre è chiaro che il cambiamento delle proprie abitudini e condizionamenti culturali non avviene solo con una singola attività. Non ho la presunzione di ritenere questa come una iniziativa risolutiva, bensì come un inizio di presa di coscienza. Non ho pensato a questa équipe ragazzi/e (nome con cui vengono chiamate le attività in comunità da parte di educatori ed educatrici) come sufficiente per ottenere degli effettivi risultati in termini di modificazione di comportamenti, ma come una strada da cui partire, perché molto del

lavoro da fare è di tipo culturale ed educativo. Non volevo solo insegnare loro qualcosa, ma anche renderli partecipi discutendo e riflettendo insieme su questi temi, con il fine di suscitare in loro la volontà di contribuire alla salvaguardia del pianeta partendo dalla loro piccola realtà.

Per costruire la progettazione ho utilizzato le metodologie dell'educazione non formale in quanto le ho ritenute le più adatte per parlare di ambiente e per raggiungere gli obiettivi e finalità che mi sono prefissata. Gli obiettivi in questione sono: incrementare le conoscenze sull'inquinamento, aumentare le conoscenze legate al cambiamento climatico, favorire le azioni quotidiane volte al risparmio energetico e alla tutela ambientale da parte dei/delle educandi/e e incrementare la consapevolezza della possibilità di fare volontariato e dell'esistenza delle associazioni ambientaliste. Mi sono risultate utili le formazioni e iniziative di Legambiente a cui ho partecipato e organizzato poiché è tramite l'associazione che ho incontrato questo metodo educativo. Negli ultimi anni infatti, sia per quanto riguarda la formazione interna fra soci/e, che per le iniziative pubbliche, si è iniziata fare strada una nuova metodologia portata avanti dai/dalle giovani dell'associazione, che permette ai/alle partecipanti di imparare in modo diverso da classici convegni o lezioni frontali. Si tratta dell'educazione non formale, una tipologia di educazione basata su metodologie, principi e approcci innovativi differenti da quella formale. Ne parla in modo approfondito Carmine Rodi Falanga nel corso del suo libro *Come si fa "Educazione non formale"* (2008). Benché io ne abbia appena parlato come una nuova metodologia per la mia associazione, se ne parla già dagli anni '60 in Scandinavia e nel mondo anglosassone. Nel tempo questa tipologia di educazione è andata affermandosi, grazie alla maggiore presa di coscienza sulla necessità di possedere ulteriori elementi educativi all'interno delle nostre società. In effetti assume un ruolo importante nella Dichiarazione di Copenhagen del 2002 firmata dai ministri di 31 paesi europei con lo scopo di orientare i settori dell'istruzione e della cultura verso una nuova direzione.

L'autore Rodi Falanga C. (2008) cita una delle definizioni più cristalline in letteratura data da Combs e Prosser e Ahmed: "Come educazione non formale si intende qualsiasi attività educativa organizzata svolta fuori dal sistema formale di istruzione che sia rivolta a soggetti ben identificabili e riguardi obiettivi formativi chiaramente definiti"(p.26). Fra le caratteristiche principali dell'educazione non formale troviamo: premura verso le necessità di gruppi svantaggiati con particolare attenzione a determinate categorie; scopi ben definiti ma organizzazione flessibile delle metodologie. Oltre a queste è possibile evidenziare altri elementi che emergono, specialmente se comparati con l'istruzione formale, cioè la rilevanza della dimensione locale e la responsabilità dei partecipanti.

Oltre alla Dichiarazione di Copenhagen, le tecniche dell'educazione non formale assumono rilevanza anche in progetti dell'UNESCO e della Banca Mondiale. Queste si sono prese la responsabilità di finanziare missioni in Paesi in via di sviluppo, specialmente per i gruppi di persone dei contesti urbani svantaggiati o dei luoghi in cui persistono problematiche sociali e politiche. Tutto ciò nasce dalla volontà di sostenere le popolazioni locali con azioni dal basso e non imposte dall'alto, lavorando insieme per poter migliorare le condizioni di vita di queste comunità. Il motivo per cui l'educazione non formale funziona meglio di altri metodi all'interno di specifiche realtà, è il suo approccio mirato e basato sulle caratteristiche e necessità delle persone verso cui è diretto. Secondo Rodi Falanga C. (2008) l'educazione non formale si adatta bene a diversi temi tra cui l'educazione ambientale, l'educazione civica, i diritti umani e la cittadinanza attiva. Per sottolineare la validità e il riscontro che ha trovato, questo metodo educativo viene utilizzato anche all'interno di alcuni programmi europei per l'istruzione e la formazione. Ne è un esempio il programma Gioventù, stabilito dall'Unione Europea per gli anni dal 2000 al 2006.

Nella mia attività in particolare l'educazione non formale si può rintracciare in diversi aspetti, in primis dal luogo in cui è stata svolta, ovvero una Comunità educativa per minori, quindi non un luogo di educazione formale. In secondo luogo nell'uso di stimoli visivi come foto o video per cercare di stimolare una discussione. Il coinvolgimento dei/delle partecipanti tramite la gestione di un dibattito infatti è un elemento importante nell'educazione non formale, essendo loro il centro dell'esperienza. Poi, la scelta di mettere alla prova le loro conoscenze e imparare tramite un gioco come il *moving debate* è un altro aspetto del metodo. Per ultimo i temi analizzati insieme sono stati concretizzati stilando i "Piccoli gesti quotidiani per il pianeta" attraverso il lavoro di gruppo. Uno strumento potente che permette alle persone di vivere un'esperienza più diretta, ma allo stesso tempo sentendo la responsabilità per la riuscita della stessa. Così ho potuto ottenere anche un riscontro da parte loro rispondendo all'interrogativo: "cosa posso applicare nella vita di tutti i giorni?". In conclusione, vorrei evidenziare una fase molto importante per il/la formatore/trice, cioè la valutazione, che spesso viene dimenticata. Ad attività finita ho ritenuto importante chiedere un *feedback* ad educandi/e e all'educatore presente, sia per poter lavorare sulla qualità del mio lavoro, ma anche perché ritengo che il processo di apprendimento da parte loro continui anche dopo attraverso una riflessione postuma e un confronto.

Vado ora a spiegare nelle sue diverse fasi l'attività di educazione ambientale e le ragioni legate alla scelta di determinati metodi. Ho deciso di iniziare mostrando delle immagini perché penso che il potere della fotografia sia in grado di suscitare reazioni ed emozioni. Sentire parlare di un'alluvione, oppure dell'inquinamento prodotto dal fenomeno della *fast fashion* è diverso rispetto a vederlo. Le fotografie mi sono servite per poter parlare di diversi aspetti legati ai cambiamenti climatici e all'inquinamento. Mostrando situazioni che avvengono in diversi Paesi del mondo, ma anche nel nostro, è possibile stimolare i/le ragazzi/e ad una condivisione sul loro pensiero. Il mio ruolo è certamente quello di renderli consapevoli delle conseguenze dei cambiamenti climatici,

ma la consapevolezza penso si accolga maggiormente dalla condivisione di idee, dalla riflessione con gli altri e dalla partecipazione, piuttosto che con una semplice lezione. Mentre mostravo le immagini chiedevo loro se le avessero già viste e se potevano spiegarmi cosa vedevano in modo da incentivare interventi da parte loro. Guardando le immagini di territori distrutti come l'Altopiano di Asiago dalla Tempesta Vaia, l'inquinamento portato in Cile e Ghana dagli scarti dell'industria della moda, alcuni/e di loro avevano espressioni di disgusto esprimendo la loro preoccupazione e disapprovazione per come stiamo trattando il nostro pianeta. Loro, che sono ancora adolescenti però, già si sentono demoralizzati/e davanti a quello che succede; hanno espresso il timore che a molte persone non interessino questi fenomeni finché non li toccano in prima persona. Hanno evidenziato come loro in quanto singoli/e si sentano impotenti per riuscire a incidere in modo significativo sull'inversione della crisi climatica. La portata del fenomeno è tale che diventa necessaria l'azione degli Stati a livello europeo e globale per cambiare la realtà. Durante la discussione ho cercato di far emergere anche aspetti propositivi, tramite l'esempio dato da molte persone specialmente giovani che danno il proprio contributo per la collettività. Una educanda in particolare ha espresso il suo forte interesse per la tutela ambientale, tanto che lei stessa aveva partecipato a iniziative come pulizie dei rifiuti.

Successivamente ho scelto di applicare lo strumento del *moving debate*, imparato in questi anni di volontariato con Legambiente. L'associazione si sta molto impegnando nella formazione interna di volontari/e, specialmente giovani, attraverso i metodi dell'educazione non formale con lo scopo di fornire strumenti da mettere in atto nelle proprie attività locali di educazione ambientale. Le potenzialità del *moving debate* sono molteplici: si impara giocando, tutti contribuiscono alla discussione, si aumentano le proprie conoscenze sull'argomento che si va a trattare e non è un metodo frontale ma è partecipativo. Queste sono le motivazioni che mi hanno portato ad utilizzare questa strategia. Avevo la necessità di trovare un modo per affrontare il tema dell'inquinamento quale causa dei cambiamenti climatici tramite un metodo

differente da una spiegazione. Il *mooving debate* permette di imparare tramite il gioco, di essere coinvolti/e in prima persona nell'assimilazione di determinate conoscenze. Il contributo di tutti/e è l'elemento centrale del gioco, il cui svolgimento verrà spiegato meglio nel prossimo paragrafo.

Finito il *mooving debate* ho voluto fare un passo in avanti, passando dai temi della crisi ambientale alla consapevolezza di poter essere parte attiva nella difesa dell'ambiente. Il mio obiettivo era mostrare agli/alle educandi/e che a partire dalla propria quotidianità tutti/e noi possiamo fare qualcosa per il nostro futuro, agendo da ora. Per questo abbiamo visto due video: uno del progetto "*Youth for planet*" di Legambiente e il *Flashmob* organizzato a Gaiba (RO) sul Po per denunciare il problema della siccità. Entrambi questi video hanno lo scopo di far conoscere il mondo del volontariato e mostrare la possibilità di prendere parte al cambiamento. Mostrare loro video di giovani volontari/e di Legambiente era il modo migliore per mettere in evidenza come ci siano già persone anche molto giovani che agiscono in maniera tangibile, non da soli/e ma grazie a realtà organizzate. Ho raccontato loro cosa significa fare volontariato e di cosa si occupa Legambiente. Nella costruzione della progettazione ho scelto di parlare del volontariato poiché lo ritengo una grande occasione di crescita personale dove è possibile relazionarsi con altre persone, ampliare le proprie conoscenze, sentirsi utili e parte di una comunità. Il volontariato incarna diversi elementi che contribuiscono alla costruzione di empowerment e senso di responsabilità verso di sé e verso gli/le altri/e, elementi che ritengo debbano far parte del processo di crescita di un/a adolescente, specialmente se sta vivendo un percorso in comunità.

Conoscere è bene, ma fare è meglio. L'urgenza della crisi climatica impone un problema per tutta la comunità e di cui non possono occuparsene solo poche persone. Inizialmente avevo previsto un'attività di pulizia dei rifiuti per il centro di Lendinara (città in cui si colloca la comunità) in modo che potessero accorgersi con i propri occhi

che le singole azioni delle persone producono inquinamento attorno a noi. Purtroppo però le condizioni meteorologiche della giornata non hanno permesso l'uscita, quindi ho ripensato alla conclusione dell'attività. La mia volontà era quella di lasciare loro qualcosa che potesse fungere da promemoria o vademecum per concretizzare tramite azioni quotidiane i concetti discussi insieme, come previsto da uno degli obiettivi dell'attività. Per questo ho chiesto loro quali sono le azioni che possono compiere tutti i giorni per ridurre il loro impatto sull'ambiente, le quali sono state messe per iscritto su un cartellone affisso su una parete all'interno della comunità (visibile al seguente paragrafo, Figura 4). Penso che parlare di educazione ambientale a ragazzi e ragazze come loro che vivono in una comunità per minori, serva per aprire loro lo sguardo verso la realtà e verso il mondo che li/le circonda, ma è anche un tipo di educazione che poi porta a percepire le responsabilità come individuo che vive in una collettività.

3.2 Esposizione dell'attività

Il presente paragrafo è dedicato alla descrizione dell'attività di educazione ambientale la cui progettazione integrale si trova in Appendice all'Allegato n.2. Per iniziare ho mostrato agli/alle educandi/e una serie di fotografie che ritraggono diversi aspetti legati ai cambiamenti climatici. Abbiamo visto prima gli effetti negativi, ovvero i disastri ambientali come nel caso dell'Alluvione avvenuta a Ischia nel 2022 (Figura 1) o la Tempesta Vaia del 2020. Oltre alle azioni della natura abbiamo guardato e commentato comportamenti negativi da parte di persone comuni o aziende che contribuiscono all'inquinamento e alla crisi climatica stessa, come nel caso dell'inquinamento da PFAS causato dall'Azienda Miteni (VI) (Figura 2) oppure le discariche di vestiti a cielo aperto presenti in Ghana e nel deserto di Atacama in Cile.



*Figura 1: Alluvione di Ischia 2022
(<https://www.repstatic.it/content/nazionale/img/2022/12/30/103132719-91e1df66-2d94-41b0-9b0d-2ce45a1a4cd2.jpg?webp>)*



Figura 2: Inquinamento da PFAS, Azienda Miteni, Vicenza (<https://irpimedia.irpi.eu/wp-content/uploads/2022/07/pfas-miteni-vicenza.jpg>)

Insieme a questo però, abbiamo visto anche esempi positivi di persone che, attraverso il loro impegno, si mobilitano per la tutela dell'ambiente e per chiedere il cambiamento, come nel caso di manifestazioni di giovani attivisti/e del *Fridays for*

Future o come Legambiente tramite le sue iniziative (Figura 3). Ho successivamente riprodotto un video in cui veniva spiegato il fenomeno delle isole di plastica presenti nell'oceano. Le immagini e i video sono serviti da spunto per avviare con loro una discussione. Il motivo per cui ho scelto di iniziare con il supporto di fonti audiovisive, è stata la necessità di catturare la loro attenzione fin dal principio. Per poter ottenere uno dei miei obiettivi, ovvero creare consapevolezza ed entrare in relazione con le problematiche della crisi climatica, ho ritenuto maggiormente efficace fare in modo che vedessero con i loro occhi quello di cui si sarebbe parlato, come esposto nel precedente paragrafo.



Figura 3: Attività di pulizia di Legambiente in una scuola (immagine auto-prodotta)

A seguito di questa prima parte ho proposto il gioco del *moving debate* per affrontare diversi aspetti dell'inquinamento. Il gioco in questione è strutturato così: un/a facilitatore/trice (io) legge delle frasi ai/alle partecipanti disposti/e in fila indiana. Questi/e scelgono una delle due soluzioni proposte dal/dalla facilitatore/trice spostandosi verso destra o verso sinistra insieme alla motivazione della loro scelta. Motivando ognuno la propria scelta nasce quindi un dibattito fra i/le partecipanti, alimentato poi dalla risposta che viene data da chi gestisce l'attività. Ho posto loro diverse domande in modo da poter affrontare diversi aspetti legati all'inquinamento

come l'inquinamento atmosferico, inquinamento dell'acqua, del suolo e l'inquinamento prodotto dall'industria della moda. Le domande e relative risposte si possono trovare in Appendice all'Allegato n.2.

Dopo aver parlato nel corso del *moving debate* di alcune delle cause dell'inquinamento e dei loro effetti (microplastiche, smog, rifiuti, cambiamenti climatici) ho mostrato l'altra faccia della medaglia; ovvero esempi positivi di persone giovani come loro che si impegnano per la tutela dell'ambiente. Abbiamo quindi visto due video dell'associazione Legambiente, uno orientato al coinvolgimento di nuovi/e giovani volontari/e, l'altro invece con lo scopo di denunciare uno degli effetti dei cambiamenti climatici. Nel primo ci sono giovani volontari/e del progetto "*Youth for planet*" che si vedono impegnati/e in diverse azioni nei loro territori⁶. Il secondo video invece mostra un *Flashmob* organizzato a Gaiba (RO) sul Fiume Po per denunciare la siccità che ha colpito il fiume nell'estate del 2021⁷. Mi sono agganciata ai video per poter poi parlare del volontariato partendo dalla mia esperienza, come una possibilità per svolgere attività per la collettività, ma anche come esperienza positiva e gratificante per la persona stessa che lo pratica.

Piccoli gesti quotidiani per il pianeta. Come ultima fase abbiamo impostato le basi per mettere in pratica nel concreto quello che hanno imparato. Tutti/e insieme hanno quindi scritto un elenco di azioni e di concetti importanti per ridurre il proprio impatto sull'ambiente nella quotidianità. Il cartellone è stato poi appeso nel corridoio della Comunità in modo da averlo sempre in vista come promemoria (Figura 4).

Testo dell'immagine =

-risparmiare acqua, non lasciare scorrere l'acqua, lavarsi i denti, fare la doccia per il tempo necessario

6 https://www.youtube.com/watch?v=Sz_lbAmB7To

7 https://www.youtube.com/watch?v=cTJ2Ofh9v_k

- non gettare rifiuti e sigarette per terra-spegner la luce
- volontariato
- non sprecare cibo
- usare mezzi pubblici/bici/andare a piedi
- le 4 R dell'ecologia: ridurre, riciclare, riparare, riutilizzare

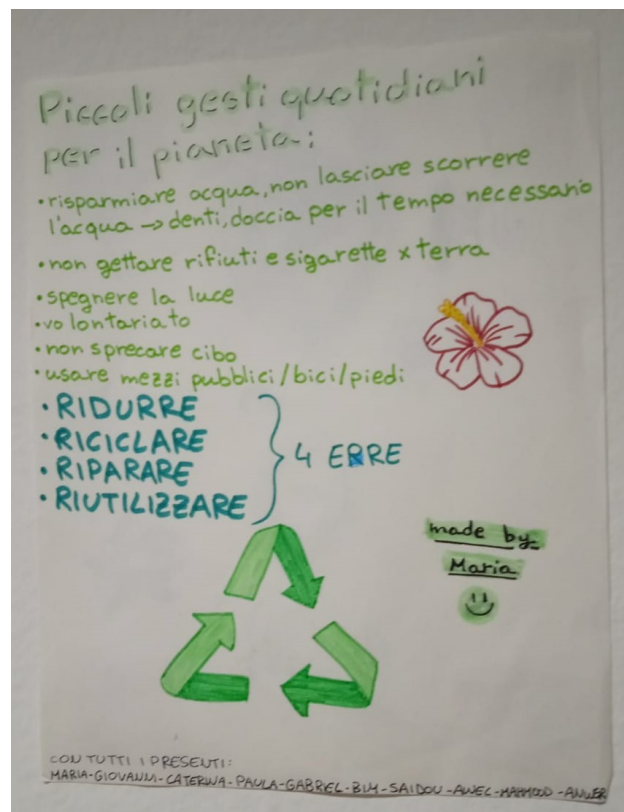


Figura 4: Piccoli gesti quotidiani per il pianeta (immagine auto-prodotta)

3.3 Valutazione e riflessione

Finita l'attività di educazione ambientale ho parlato singolarmente con gli/le utenti e con l'educatore per poter avere una restituzione. Avendo svolto il percorso negli ultimi giorni del mio tirocinio universitario purtroppo non ho avuto modo di verificare ex post il raggiungimento di tutti gli obiettivi. Per questo la valutazione che seguirà sull'attività sarà frutto dei *feedback* avuti da educandi/e e dall'educatore, oltre che a seguito di riflessioni personali.

Ci tengo ora a fare una precisazione sull'utilizzo delle domande poste con lo scopo di ottenere un *feedback*. In questo contesto, siamo nell'ambito di una attività educativa svolta durante un tirocinio universitario, non si tratta di una ricerca scientifica, perciò ho ritenuto sufficiente al tempo porre delle semplici domande per ottenere un riscontro. Detto ciò, in base a quanto appreso durante il corso di studi, e con il senno di poi, ritengo che l'uso del metodo dell'intervista sarebbe stato più utile in ottica valutativa. Mi avrebbe permesso maggiore precisione nell'ottenere una valutazione da parte degli/delle utenti. Per poter utilizzare questo metodo, sarebbe stato necessario un approfondimento a monte sullo studio d'intervista e avrei dovuto preparare la traccia prima di svolgere le conversazioni con gli/le interlocutori/trici. Milani e Pegoraro (2011) nel loro libro sull'intervista nei contesti socio educativi approfondiscono bene il tema.

L'intervista fa parte di uno dei metodi di ricerca di tipo qualitativo, secondo Milani e Pegoraro (2011): "L'intervista è una conversazione sollecitata e orientata dall'intervistatore che opera sulla base di uno schema flessibile [...] e non standardizzato di nuclei tematici che si intende indagare; è rivolta con finalità di tipo conoscitivo a un numero di persone scelte sulla base di un piano di rilevazione collegato agli obiettivi del progetto di ricerca" (p.13). L'intervista solitamente viene utilizzata poiché permette di cambiare il proprio punto di vista e accrescere le proprie

conoscenze sulla persona intervistata. Infatti solo parlando direttamente con la stessa è possibile ottenere le informazioni di cui si necessita. Raccogliere informazioni direttamente dalla fonte permette di ottenere un quadro completo e approfondito delle esperienze e delle percezioni dell'intervistato/a, dando modo anche di indagare le emozioni e i sentimenti delle persone coinvolte. Affinché l'intervista possa emergere come un valido metodo di ricerca, è essenziale definire obiettivi chiari che fungano da guida per la preparazione della stessa. La scelta della tipologia di intervista da impiegare dipende strettamente dal contesto e dagli scopi definiti. Nel contesto educativo, l'utilizzo di interviste semi-strutturate, specialmente di tipo narrativo, si configura come l'opzione ideale. Questo approccio si adatta perfettamente alle specifiche esigenze dell'ambito educativo, ponendo l'intervistato al centro del processo e permettendo di raccogliere informazioni sia di natura formativa che auto-formativa (Milani, Pegoraro, 2011). Ho voluto inserire nel paragrafo una breve riflessione sul metodo dell'intervista, poiché ritengo che un lavoro che noi educatori ed educatrici dobbiamo fare è quello di saper valutare il nostro operato anche ex post per poter migliorare e accrescere la nostra consapevolezza di professionisti/e, specialmente nei confronti delle persone di cui ci prendiamo cura.

Per essere congruente con uno degli obiettivi specifici della progettazione, ovvero “favorire le azioni quotidiane volte al risparmio energetico e alla tutela ambientale da parte dei/delle educandi/e” (Allegato n.2), inizialmente avevo previsto un’esperienza pratica insieme alla parte teorica. Mi sarebbe piaciuto infatti effettuare una pulizia per le strade di Lendinara, raccogliere i rifiuti insieme a loro per farli/e rendere conto di quanto le azioni, anche di singole persone, possano contribuire in negativo o in positivo sulla salute del nostro pianeta e della nostra comunità. Purtroppo però ho potuto svolgere l’attività solo a fine tirocinio e le condizioni meteorologiche di quel giorno non hanno permesso di svolgere la raccolta all’aperto. Per questo, giunti/e alla fine del percorso, ho optato per farli/e riflettere sulle azioni da poter compiere nel quotidiano per ridurre il proprio impatto sull’ambiente in modo da lasciare loro delle indicazioni facilmente applicabili e proposte da loro stessi/e.

Trascrizione dei feedback di educandi/e e dell'educatore:

Domanda: Cosa ne pensi dell'attività che abbiamo appena fatto? Ti è piaciuta? Cosa ne pensi dei temi trattati?

Educando G: Penso sia utilissimo parlare di inquinamento e del cambiamento climatico ma come è stato detto prima da altri, dipende anche dagli altri, perché dovrei agire solo io se sono da solo? Questa è una domanda che mi faccio. Finché queste cose non ci toccano purtroppo a molte persone non interessano. Non mi sono annoiato, l'attività mi ha interessato e ho ascoltato tutto.

Educanda M: Questi temi già mi interessavano prima e su diverse cose mi ero già informata perché le ritengo importanti da sapere, sapere quello che succede nel mondo oltre che vicino a noi. Per quanto riguarda il volontariato, ho fatto delle esperienze con bambini più piccoli e anche delle raccolte dei rifiuti.

Educanda P: il laboratorio mi è piaciuto, è la prima volta che sono onesta con qualcuno che mi chiede un riscontro su un'attività fatta in comunità, dico che mi è piaciuta quando magari non è vero, però questa volta l'ho trovato utile ed è stata organizzata a gestita bene.

Educando A: è giusto informare e parlare di questi temi, perché le immagini che abbiamo visto sono orribili (inquinamento, alluvioni, tempeste) e non va bene per la Terra e per chi ci vive che queste cose succedano. Non mi sono annoiato è stato interessante.

Educando B: non conoscevo molti degli argomenti di cui abbiamo parlato. Sapevo dell'inquinamento e avevo sentito parlare dei cambiamenti climatici ma sono sempre stato perplesso a riguardo. Adesso che ci hai raccontato tutte queste cose ho più conoscenze.

Educando M: non avevo mai pensato molto a questo tipo di problemi, ne avevo mai pensato alle conseguenze delle mie azioni per il pianeta. Penso che non inquinare, buttare i rifiuti nei cestini corretti e non sprecare le risorse sia anche un gesto di educazione verso gli altri.

Educatore G: Si vede che l'attività gli è piaciuta. Non si sono annoiati e l'hanno trovata interessante; sicuramente è stata un'occasione per riflettere e per essere maggiormente consapevoli. Non potevi ottenere maggiore partecipazione di così, per come di solito partecipano ad altre attività che facciamo in comunità. Anche per me questi sono argomenti molto importanti ed è bene che tutti noi, loro compresi, facciamo qualcosa nel loro piccolo e ne siano responsabili a loro modo.

Le osservazioni che mi sono state riportate mi permettono di fare delle riflessioni personali. Ritengo che l'attività sia stata apprezzata positivamente sia dagli/dalle educandi/e, che dall'educatore. Quest'ultimo infatti ha sottolineato come nel corso delle due ore la partecipazione da parte loro sia sempre stata presente, a segnalare che sono stata in grado di mantenere e sollecitare la loro attenzione e interesse. Essendo lui educatore della comunità ha avuto modo di gestire diversi momenti come questo; sulla scorta della sua esperienza, mi ha riferito di aver svolto un buon lavoro sia per i temi trattati che per le modalità utilizzate. L'opinione dell'educatore è stata molto importante per me perché mi ha dato modo di valutare se fossi riuscita a destare interesse e consapevolezza sui temi legati all'inquinamento e ai cambiamenti climatici, dato che era uno degli obiettivi di questa attività. Da quel che ho potuto intuire, non sempre i temi che vengono proposti a educandi e educande sono di loro interesse o riscuotono un effetto positivo. L'educanda P. infatti, mi ha confessato che non sempre dà riscontri in modo sincero agli/alle educatori/trici; capita che dia riscontri positivi anche se le attività che le vengono proposte non sempre sono apprezzate. Però in questo caso lei è stata molto partecipativa, interveniva durante la discussione e nel corso del *moving debate*, quindi ho motivo di credere che le sia effettivamente piaciuta come mi ha riferito. Oltre a questo, sempre collegato con gli obiettivi specifici, ho dato loro diverse nozioni sulle cause e sugli effetti dell'inquinamento, nozioni nuove per loro e di cui prima non avevano una vera percezione. Ho trovato positivo che fra loro qualcuno avesse già partecipato ad iniziative di volontariato ambientale, perché dare il buon esempio fra pari ed essere a stretto contatto con persone già dotate di questa

sensibilità penso sia una risorsa efficace per aprirsi a temi come questi. Parlare di volontariato, come mi ero prefissata, alla fine si è rivelato utile, sia per poter dare loro una speranza di fronte al loro senso di impotenza, che per proporgli nuovi modi e nuove realtà per impiegare il loro tempo libero. Nel complesso l'attività nella sua interezza è stata apprezzata dai/dalle ragazze/i, sia per come è stata organizzata, sia per i temi scelti legati alla tutela dell'ambiente e al volontariato ambientale.

Conclusioni

La relazione finale ha avuto come oggetto principale l'attività di educazione ambientale svolta durante la mia esperienza di Tirocinio presso la Comunità Educativa per minori "Volta Pagina" della Cooperativa Sociale Peter Pan Group. Per poter esporre l'attività educativa a cui si giunge al terzo capitolo, ho voluto prima approfondire il tema dell'Educazione Ambientale.

Nel primo capitolo si cerca di dare una definizione di cosa si intende per educazione ambientale, andando a guardare le definizioni che ne sono state date e la sua evoluzione che nel tempo ha portato a parlare di educazione allo sviluppo sostenibile. Dopo un quadro generale, si passa ad un excursus storico che ha portato all'affermazione della materia in Italia, a livello europeo e internazionale. Entrando poi più nel dettaglio sono state approfondite le caratteristiche e gli aspetti che rendono l'educazione ambientale una educazione alla scienza, civica, di cura, tramite l'utilizzo di metodi alternativi alla didattica tradizionale. Infine ho cercato di spiegare l'importanza dell'affrontare i temi che la disciplina porta con sé, specialmente in un mondo antropocentrico e sempre più colpito dalla crisi climatica.

Nel secondo capitolo invece, ho ritenuto necessario dare un contesto all'attività educativa svolta, quindi ho parlato sia della mia esperienza di tirocinio che della comunità in cui è stato svolto. Il tutto è stato accompagnato da un approfondimento, seppur sintetico, sul dispositivo della Comunità per minori in Italia.

Per quanto concerne l'attività pratica esposta nel terzo capitolo, vorrei riportare alcuni collegamenti con quanto illustrato all'interno della parte teorica dedicata all'educazione ambientale, ovvero il primo capitolo. Fra i temi che si vuole comunicare tramite l'EA, centrali sono la complessità e l'interconnessione del rapporto fra esseri umani e fenomeni naturali. Attraverso la mia attività ho voluto mostrare come il

Pianeta e il nostro stesso paese stiano subendo le conseguenze dall'inquinamento causato dai comportamenti degli esseri umani, conseguenze che non influenzano solo l'ambiente di per sé ma inevitabilmente andranno a impattare sempre più sulle nostre vite, essendo l'uomo in un legame di dipendenza con l'ambiente in quanto inserito in un ecosistema. Per questo ho voluto mostrare loro gli effetti del nostro sistema economico e di sviluppo che noi stessi/e alimentiamo con le nostre abitudini. L'educazione ambientale vuole suscitare la curiosità negli/nelle interlocutori/trici per riuscire ad aprire loro lo sguardo. È importante per degli/delle adolescenti, specialmente quelli/e che vivono in comunità, imparare a porsi domande sui complessi fenomeni della realtà al di fuori del piccolo contesto in cui vivono. Dietro al nostro stile di vita e abitudini si celano persone che pagano con la loro vita il prezzo del nostro benessere: nel corso dell'attività ho mostrato foto che ritraggono gli scarti dell'industria della moda, nonché i nostri stessi vestiti, portati in Ghana e in Cile a creare discariche a cielo aperto. Il sistema della *fast fashion* oltre ad essere estremamente inquinante, si basa sullo sfruttamento di lavoratori e lavoratrici privati di tutele, di sicurezza e salute sul lavoro. Ecco che diventa inevitabile portare a galla la connessione fra tutela ambientale e tutela dei diritti umani, come evidenziato nel Capitolo 1.

Una volta appresi questi aspetti però è necessario anche sapere che è possibile agire e declinare nel contesto quotidiano la salvaguardia dell'ambiente, per educare non solo sui temi della tutela ambiente ma anche tramite l'ambiente; ciò significa comprendere il proprio ruolo di futuro/a cittadino/a e la responsabilità delle proprie azioni. Per questo abbiamo messo per iscritto le azioni quotidiane da adottare per ridurre il proprio impatto sul Pianeta, per lavorare sul senso di responsabilità, ma allo stesso tempo sul senso di compiacimento e soddisfazione dati dalla consapevolezza di star agendo in maniera più sostenibile. L'educazione ambientale può risultare un mezzo per sviluppare le capacità e la motivazione necessarie per affrontare le sfide che ci vengono proposte nel corso della vita. Mostrare agli/alle educandi/e esempi di giovani volontari/e e attivisti/e per il clima ha avuto questa valenza, perché nonostante tutte le

avversità, i problemi si possono affrontare insieme adottando uno spirito resiliente e propositivo.

Ho potuto riscontrare, infine, un paio di limiti nella progettazione da me proposta. L'educazione ambientale è maggiormente utile se inserita all'interno del proprio ambiente di vita, come esposto nel primo capitolo. Per questo motivo avrei voluto dedicare una parte dell'attività ad una pulizia dei rifiuti per la via di Lendinara; sia per rispettare una delle missioni della materia ovvero la cura dell'altro e della propria comunità, sia per fare in modo che si rendessero conto della pervasività dell'inquinamento nelle nostre città. Oltre a quanto detto, avendo svolto l'attività a fine tirocinio, purtroppo non è stato possibile svolgere una verifica sul lungo periodo del raggiungimento degli obiettivi specifici prefissati per l'attività. Coerentemente con quanto appreso durante il corso di studi, una fase importante in un progetto o attività educativa è la valutazione ex post sulla riuscita degli obiettivi. Con una organizzazione maggiormente accurata dei tempi di realizzazione dell'attività, sarebbe stato possibile verificare, ancora in corso di tirocinio, gli eventuali esiti.

Ho ritenuto necessario, in quanto futura educatrice e laureanda, inserire anche queste mie mancanze all'interno della relazione finale, sia per correttezza che per mostrare la capacità di autocritica e di valutazione nel proprio operato. Con questo elaborato spero di aver portato un contributo, seppur piccolo, ad una delle numerose tematiche di cui l'educazione si occupa e su cui sarà sempre più necessario lavorare. Concludo la Relazione Finale con una frase in cui mi sono imbattuta in corso di lettura della documentazione bibliografica: "La soluzione per creare un mondo più sostenibile e più pacifico è l'educazione" (Sterling, 2006).

Ringraziamenti

A conclusione della Relazione finale di laurea e del mio percorso universitario mi sento di dover fare i miei ringraziamenti alle persone che mi hanno sostenuto in questi anni e che ho incontrato.

Un sentito ringraziamento alla mia relattrice Bugno Lisa per avermi guidato con professionalità dando forma alle mie idee e per avermi accompagnata durante il Tirocinio universitario.

Grazie ai e alle dipendenti del CUR – Consorzio Università Rovigo che si sono sempre resi/e disponibili per ogni necessità con gentilezza e con un sorriso, non solo con me ma con tutte le studentesse e gli studenti.

Grazie alla Comunità Educativa per Minori “Volta Pagina” per avermi accolta e avermi dato l’opportunità di svolgere un’importante esperienza formativa facendomi scontrare anche con le mie fragilità.

Grazie alle mie amiche Caccaole. Siete state le compagne di corso e amiche perfette con cui condividere questo percorso. Ognuna di voi mi ha mostrato parti di sé che ammiro e che mi ispirano: gentilezza, forza, tenacia, positività, amore e la capacità di esserci sempre per le persone a cui si vuole bene. Siete donne speciali, vi auguro tanta felicità.

Grazie ai compagni e alle compagne di corso che ho incontrato in questi anni, siete tanti e tante da nominare, con alcune/i di voi ho potuto instaurare dei bei rapporti di amicizia e vivere esperienze indimenticabili insieme.

Grazie ai miei genitori per avermi sostenuta; finite le scuole superiori il mio non è stato un percorso lineare, ma non mi avete mai imposto delle scelte né avete avuto dubbi sulle mie capacità.

Grazie a Federico. Sono successe tante cose in questi anni ma mi sei sempre stato accanto, specialmente nei momenti più difficili hai sempre creduto in me. Ti ringrazio per il tuo amore e per starmi vicino.

Grazie Legambiente, questa Relazione Finale non esisterebbe senza di te. L'associazione mi ha dato la possibilità di fare tante esperienze e incontrare persone uniche che ogni giorno lottano per un paese più giusto e sostenibile. Siamo marea.

Per concludere devo fare un ultimo ringraziamento, tanto necessario quanto difficile. Un grazie e un forte abbraccio a me stessa.

Bibliografia

Angelini, A. Pizzuto, P. (2007). *Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale*. Milano: Franco Angeli.

Bardulla, E. (2006). *Pedagogia, Ambiente, società sostenibile*. Roma: Anicia. II Edizione

Bonfanti, P. Frabboni, F. Guerra, L. Sorlini, C. (1993). *Manuale di educazione ambientale*. Roma-Bari: Edizioni Laterza.

Chandrann, R. S. Vitus, J. G. (2020). *Principi di educazione ambientale*. Edizioni Sapienza

Cogliati Dezza, V. (1993). *Un mondo tutto attaccato: guida all'educazione ambientale*. Milano. Franco Angeli.

D'antone, A. Parricchi, M. (2020). *Pedagogia per un mondo sostenibile*. Città di Castello: Zeroseiup.

Milani, P. Pegoraro, E. (2011). *L'intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica*. Roma: Carocci editore.

Rodi Falanga C. (2008). *Come si fa educazione non formale*. Collana Editoriale "Come si fa..". N.3.

Saglietti, M. (2012). *Organizzare le case famiglia. Strumenti e pratiche nelle comunità per minori*. Roma: Carocci Faber.

Sterling, S. (2006). *Educazione sostenibile*. Cesena: Anima Mundi

Tibollo, A. (2015). *La comunità per minori. Un modello Pedagogico*. Milano: Franco Angeli.

Articoli

Salomone, M. (2014). Prospettive dell'educazione ambientale. Italia, Europa e mondo. *Culture della sostenibilità*, 14/2014, 5-28.

Documenti

Comunità Educativa per minori "Volta Pagina". (2022). *Carta dei servizi*. Cooperativa Sociale Peter Pan Group.

Conferenza Nazionale Educazione Ambientale e allo Sviluppo Sostenibile. (2016).
Agenda 2030: educazione allo sviluppo sostenibile, modelli innovativi di impresa e di consumo. Stati Generali dell'Ambiente.

Sitografia

Alluvione di Ischia 2022 [Immagine]. (s.d.).

<https://www.repstatic.it/content/nazionale/img/2022/12/30/103132719-91e1df66-2d94-41b0-9b0d-2ce45a1a4cd2.jpg?webpA>

EpiCentro - L'epidemiologia per la sanità pubblica. *Il disastro di Seveso*. Istituti Superiori di Sanità <https://www.epicentro.iss.it/focus/seveso/seveso>

Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite. *Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile*. Organizzazione delle Nazioni Unite. <https://unric.org/it/agenda-2030/>

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. *Educazione allo Sviluppo Sostenibile*. <https://asvis.it/educazione-allo-sviluppo-sostenibile/>

Istituto degli Innocenti. (2017). *Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni*. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/minorenni-fuori-famiglia/Document/Linee-guida-accoglienza-minorenni.pdf>

Legambiente. (2023, 20 Settembre) *Parchi urbani e fiumi vittime di incuria e rifiuti abbandonati*. <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/parchi-urbani-e-fiumi-vittime-di-incuria-e-rifiuti-abbandonati/>

Legambiente. (2022, 4 Novembre). *Youth4Planet: un anno di lotta e attivismo per fermare il cambiamento climatico*. https://www.youtube.com/watch?v=Sz_lbAmB7To

Legambiente. (2021, 23 Luglio). *Flash mob fiume Po- Change Climate Change / Involve*. https://www.youtube.com/watch?v=cTJ2Ofh9v_k

Pfas miteni Vicenza [Immagine]. (s.d.). IrpiMedia. <https://irpimedia.irpi.eu/wp-content/uploads/2022/07/pfas-miteni-vicenza.jpg>

**CONFERENZA NAZIONALE EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO
SOSTENIBILE – STATI GENERALI DELL’AMBIENTE**

**Tavolo 2 - Agenda 2030: educazione allo sviluppo sostenibile, modelli innovativi
di impresa e di consumo.**

Documento finale

L’Agenda 2030 pone una sfida di portata epocale: “trasmettere a tutti gli studenti le conoscenze e competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile” (Goal 4.7). Mettendo il benessere delle persone e del pianeta al centro della politica, dell’economia e della società l’Agenda 2030 impone di ri-orientare il tradizionale modo di governare, di produrre e di consumare, ma anche di educare e di “fare scuola”. Lo sviluppo sostenibile, d’altronde, non si può costruire senza un cambiamento culturale che deve partire dai sistemi educativi, a tutti i livelli, e la cui urgenza e improcrastinabilità ormai è evidente a tutti.

Lo sviluppo sostenibile intreccia **questioni e processi complessi e tra loro profondamente interconnessi**. Deve saper stimolare il pensiero critico e orientare i comportamenti, verso un cambiamento di rotta che deve essere necessariamente sistemico e complesso.

Quale contributo può e deve dare l’educazione e la scuola in particolare, a questo cambiamento?

Attraverso l’educazione allo sviluppo sostenibile, la scuola deve porsi l’obiettivo di sviluppare nei ragazzi gli elementi di base dei loro diritti-doveri di cittadini globali, in modo che possano:

- **Recuperare il rapporto con l’ambiente** - inteso come valore e spazio di vita e con le

risorse e le diversità, naturali e socio-culturali del territorio, quali elementi di prosperità e benessere;

- **Comprendere la complessità e interdipendenza delle sfide globali** che caratterizzano la nostra epoca, acquisendo la consapevolezza che attraverso l'azione, anche quotidiana, e l'impegno comune di tutti, si può promuovere la transizione verso una società più sostenibile e un maggiore benessere per tutti;

- **Adottare conseguentemente scelte consapevoli** nella vita quotidiana (dall'alimentazione al turismo, dall'uso dell'energia a quello dell'acqua...), che tengano conto delle ripercussioni delle scelte individuali e collettive sui diversi aspetti della sostenibilità e dello stretto legame tra fattori ambientali e cambiamenti sociali (ecosistemi, terrestri e marini e di transizione, biodiversità, clima, povertà, migrazioni, diritti umani, parità di genere...), e dell'incertezza, ineliminabile, che caratterizza i sistemi complessi;

- **Riscoprire il "senso del limite"** e affrontare i limiti e i vincoli, intesi come "risorse" intorno alle quali far emergere e crescere proposte di cambiamento creative e innovative, incentrate, ad esempio, su nuove tecnologie, nuove modalità di impresa e di mercato o nuovi strumenti di collaborazione e partecipazione per i cittadini, in una visione di responsabilità collettiva in cui i giovani possano diventare protagonisti;

- **Imparare a valutare criticamente i comportamenti**, individuali e collettivi, e dunque a conoscere e apprezzare le esperienze virtuose provenienti da istituzioni, imprese, cittadini, enti di ricerca, nonché il reale contributo dell'innovazione e della tecnologia;

- **Conoscere gli strumenti operativi** per dare il proprio contributo e acquisire le basi per poter diventare domani i professionisti dello sviluppo sostenibile, dell'economia verde e circolare.

Quali interventi sono richiesti per raggiungere questo scopo? Prendendo spunto dai principali documenti d'indirizzo elaborati in ambito Nazioni Unite, ad esempio nel

quadro dei programmi dell'**UNESCO** (Decennio di Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2005-2014 e conseguente Global Program of Action) o dell'**UNECE** (Strategia UNECE di Educazione allo Sviluppo Sostenibile), solo per citarne alcuni, occorre sviluppare le seguenti linee d'azione:

1. **Tutto il sistema educativo deve essere riletto e adattato** per rispondere a questa sfida. **L'educazione ambientale e alla sostenibilità non può essere ristretta all'interno di una disciplina scolastica specifica**, né all'interno di una sola tematica, ma deve ispirare e modificare tutte le discipline: dalla storia alla geografia, dalle scienze alla matematica, dal diritto all'economia, dalla lingua italiana alle materie professionali. Ognuna di esse offre infatti spunti di riflessione sulla sostenibilità. Occorre uscire dai modelli lineari tradizionali per favorire **approcci interdisciplinari, transdisciplinari, interattivi e partecipativi**, in modo da evitare di generare ulteriore stratificazione dei saperi e specializzazione degli stessi. Attraverso una **visione complessa e sistemica**, improntata all'unitarietà dei saperi, bisogna imparare ad affrontare le sfide globali, mantenendo, al contempo, un'attenzione alle specificità territoriali e culturali. Occorre **una didattica attiva e motivante**, che dia **protagonismo agli studenti** e li renda consapevoli della propria possibilità di apportare cambiamenti nel contesto reale in cui vivono. L'educazione pertanto deve essere capace di sviluppare atteggiamenti liberi e consapevoli, **incidendo** non solo sul pensiero razionale, **ma anche sull'emotività e sui comportamenti**, con programmi flessibili e adattabili alle specificità degli utenti (i loro interessi, le loro esperienze..). Si dovrà incoraggiare un maggiore **lavoro "di equipe" tra gli insegnanti** in modo che condividano **obiettivi formativi trasversali comuni**, nonché rafforzare e rendere curricolari **esperienze formative informali**, con la collaborazione di una molteplicità di attori. Anche i libri di testo potrebbero essere rivisti in questa prospettiva sistemica, avviando **un confronto con gli editori scolastici**. Bisognerebbe, inoltre, introdurre **indicatori di sostenibilità** nel rating delle scuole, delle Università. Potrà essere utile, infine, **un'analisi di benchmark su alcune esperienze internazionali significative** volte a innovare il sistema educativo, come, ad esempio, il sistema interdisciplinare introdotto in Finlandia, così come uno **scambio di**

buone pratiche ben strutturato a livello nazionale;

2. Per orientare l'offerta formativa si deve intervenire sulla **formazione dei docenti e dei formatori**. I docenti devono essere messi in grado di integrare le tematiche ambientali e dello sviluppo sostenibile nelle proprie materie di studio. Lo sviluppo sostenibile richiede infatti percorsi **interdisciplinari e innovativi** capaci di cogliere non solo i diversi fattori che contribuiscono al benessere dei sistemi naturali ed umani, ma anche la loro stretta interdipendenza, trasversalità e complessità. Per riuscire in questo bisogna innanzitutto intervenire sui **percorsi di formazione degli insegnanti, sia iniziale che "in servizio"**, ma anche, a monte **sui programmi universitari disciplinari**, per una educazione dei 'cittadini' che si avvalga non solo delle competenze specifiche, ma anche degli **strumenti logici e conoscitivi, delle metodologie e degli approcci pedagogici più adatti** a quei cambiamenti che la sostenibilità richiede. La formazione dei docenti dovrà, pertanto, includere competenze relazionali (gestione dei gruppi, gestione dei conflitti...), **linguaggi e pratiche diverse da un insegnamento frontale e "trasmissivo"**, a partire dall'uso del gioco, delle esperienze sul campo e della creatività, ma anche dell'ecosistema mediatico e tecnologico in cui i giovani sono immersi, come i social media. La formazione dovrà inoltre sviluppare capacità di **autovalutazione** dell'efficacia dei percorsi educativi avviati, e incoraggiare i tempi lunghi, sia nelle attività da realizzare che nel raggiungimento degli obiettivi, in quanto il cambiamento richiede tempo. Il processo di formazione e aggiornamento dovrà prevedere la **partecipazione di una vasta rete di stakeholder**, anche del terzo settore, che hanno esperienza pluriennale nel campo dell'educazione alla sostenibilità, avvalendosi della collaborazione dei luoghi della ricerca scientifica e del mondo produttivo e gestionale, con corsi e stage appropriati, al fine di metter in contatto la scuola con il sapere d'eccellenza e innovativo. Occorrerà prevedere **interscambi** su scala europea e forme di **premialità** in base alle competenze acquisite, assicurando altresì che la formazione provenga da **formatori qualificati**. Per dare attuazione concreta a queste esigenze potrà essere utile far leva sulle potenzialità offerte da strumenti già in essere, come il **Piano di formazione dei docenti 2016-2019**, nel quale

dovranno essere inseriti elementi di educazione allo sviluppo sostenibile;

3. Occorre creare **un'alleanza tra la scuola e il mondo extra-scolastico**, abbattendo le barriere non solo tra i saperi, ma anche tra gli attori coinvolti, promuovendo programmi e reti su scala territoriale e sinergie con tutti gli ambienti educativi, comprese le famiglie e le Università. Bisognerà partire da un più forte collegamento con **il territorio**, attraverso esperienze concrete sul campo ed esplorazioni dei luoghi, nonché con **il mondo del volontariato, del lavoro, delle imprese, delle start-up e della ricerca**, in modo da massimizzare i reciproci benefici. Bisogna mettere a disposizione di studenti e docenti i migliori **prodotti della ricerca scientifica**, grazie alla collaborazione con le Università e le altre sedi della ricerca, in modo da garantire che una solida e aggiornata base scientifica sia messa a servizio della scuola e di tutta la collettività. I ragazzi, inoltre, potranno avere l'opportunità di entrare in contatto con **l'industria più innovativa**, cogliere la dimensione della sostenibilità non solo come valore etico, ma anche come fattore di competitività, e comprendere in quali settori l'Italia è all'avanguardia. Si potranno, ad esempio, programmare visite ad impianti o ospitare esposizioni nelle scuole. Nelle scuole secondarie superiori, in particolare, si potranno sfruttare le opportunità esistenti nel quadro **dell'alternanza scuola-lavoro**. Utilizzando questo strumento, si potrebbe, tra le altre cose, ipotizzare una sinergia tra il sistema scolastico e il fabbisogno formativo delle **PMI**: con il supporto dei ragazzi delle scuole le piccole imprese potrebbero esercitarsi a rendicontare della propria performance non finanziarie attraverso un **bilancio di sostenibilità**. Oggi infatti le imprese hanno un forte bisogno di orientarsi verso modelli sostenibili e l'incontro con la scuola può essere l'occasione per entrambe – scuola e impresa - di rigenerarsi, cogliendo una sfida *“co-evolutiva”*. In questo quadro i ragazzi potranno anche contribuire a ideare **start up innovative e sostenibili**, nonché contribuire a **ideare progetti di ricerca**. Occorre, più in generale, definire politiche e programmi per le scuole di ogni ordine e grado sulla sostenibilità **coinvolgendo educatori, studenti, genitori e i vari attori interessati (associazioni, istituzioni, imprese, ricercatori..)** ad esempio istituendo, in ogni scuola,

apposite **Consulte** a sostegno delle attività;

4. Nelle scuole possono essere sviluppate le prime competenze per vivere in modo responsabile e fronteggiare sfide, globali e locali, complesse e in continuo divenire, diventando protagonisti di cambiamenti positivi. Il principio chiave che deve guidare i percorsi educativi è che il nostro modo di vivere, produrre e consumare deve muoversi all'interno del **concetto di limite**, di finitezza delle risorse e della necessità di rispettare un equilibrio ecologico e sociale. Particolare attenzione dovrà essere posta alle scuole superiori, ma anche ai nuovi Istituti Tecnici Superiori (ITS), articolati a seconda dell'ambito di specializzazione, allo scopo di declinare concretamente tale principio. Si potranno approfondire e costantemente aggiornare, concetti come **impronta ambientale e sociale, riduzione del flusso di materiali, uso efficiente delle risorse, economia circolare, approccio "life-cycle", eco-innovazione, design sostenibile, strumenti alternativi al PIL** e analizzare le nuove frontiere della CSR (**Corporate Social Responsibility**) e della **certificazione**, così come i modelli vincenti di **simbiosi industriale**. Gli istituti che formano figure professionali devono essere costantemente aggiornati sui **profili richiesti dal mercato del lavoro green**, che è in continua evoluzione. Occorre anche mostrare agli studenti, con esempi concreti, come **la ricerca tecnologica e l'innovazione**, anche digitale, possano contribuire a realizzare processi produttivi e modelli gestionali più efficienti nell'uso delle risorse (materiali, energia, acqua, suolo etc.). Nell'approfondire i modelli responsabili di consumo non si può prescindere dal rapporto che lega la dimensione ambientale con alcune questioni cruciali della nostra era, come **i conflitti, le migrazioni, la povertà**, intrecciando i temi della sostenibilità con quelli della legalità, partecipazione, cittadinanza, accoglienza, multi-culturalismo., riconoscendo anche il valore della **cooperazione allo sviluppo** quale investimento necessario per fronteggiare tali sfide a livello globale;

5. Un'attenzione speciale va dedicata non solo ai curricoli delle diverse discipline, e alla specifica offerta didattica delle scuole, ma anche alla **scuola nel suo insieme**, come ambiente di apprendimento che manda messaggi forti e duraturi. Nel "**Whole**

Institutional Approach", proposto al termine del Decennio ONU per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, si sottolinea come l'educazione allo sviluppo sostenibile riguardi non solo le competenze, ma anche i contesti all'interno dei quali queste competenze vengono sviluppate. **Tutte le sedi educative, a partire dalle scuole e dalle Università, devono proporsi come esempi di gestione sostenibile**, non solo in termini di consumo delle risorse (attenzione all'energia, all'acqua, ai rifiuti, agli acquisti, alle mense, alla mobilità ma anche in termini di metodologie didattiche, di inclusione, di democrazia partecipata, diventando così luoghi di applicazione di metodologie e tecnologie sostenibili, di cambiamento concreto di stili di vita e laboratori di dialogo interculturale. Sarebbe utile individuare, o far riemergere, **le reti di Referenti per l'educazione ambientale o lo sviluppo sostenibile** nelle scuole, con il ruolo di promozione di iniziative e progetti specifici, o creare dei *"Club ambiente"*, per una presa in carico diretta da parte degli studenti e del personale della scuola degli obiettivi di sostenibilità;

6. All'interno di questa visione d'insieme, tutte le diverse tematiche ambientali e della sostenibilità possono trovare posto: non è importante infatti che siano trattate tutte nel corso del curriculum scolastico, è essenziale invece che **in ogni anno scolastico una o più siano affrontate**, seguendo criteri di rilevanza per il contesto e il territorio nel quale la scuola si trova, di possibilità per gli studenti di lavoro sul campo e di interazione con i soggetti coinvolti, di integrazione con i curricula disciplinari, di **possibili azioni concrete da parte degli studenti**, così da metterli in grado, a qualunque età, di sviluppare **'competenze di azione'** e di intervento concreto, e di collaborare a creare le condizioni per uno sviluppo inclusivo, sostenibile e sostenuto, come richiesto dall'Agenda 2030.

7. In un'ottica di *lifelong learning*, l'educazione allo sviluppo sostenibile deve permeare non solo tutto il ciclo scolastico, dall'età infantile fino ai percorsi universitari, e professionalizzanti, ma deve proseguire oltre, fino ad arrivare a fondersi con **l'apprendimento permanente degli adulti**, oltre che con **l'educazione non formale ed informale** rivolta a chiunque, muovendosi in sinergia e coerenza con essi. Una volta che

una comunità ha individuato gli obiettivi verso quali tendere e ha avviato un percorso per perseguirli, che è, inevitabilmente, di sviluppo sostenibile, tutti gli ambienti educativi e culturali devono collaborare al loro raggiungimento. La scuola è un microcosmo, ma è solo uno dei luoghi di incontro e di confronto dove sviluppare *consapevolezza della fragilità che caratterizza la nostra unica casa e delle difficoltà di relazioni tra noi abitanti di quella casa, difficoltà che da superare insieme costruendo conoscenza e comunità.*

8. Le istanze sopra esposte non sono compatibili con il quadro attuale, che registra in Italia una molteplicità di esperienze disomogenee e scollegate tra loro. E' fondamentale **la creazione o ricostruzione di una Rete nazionale**, strutturata e diffusa su tutto il territorio, che, anche facendo leva sui punti di forza e di contatto acquisiti negli anni grazie alla rete INFEA, garantisca il coordinamento, lo scambio, il confronto, la condivisione, la sinergia, l'inclusione ed un'elaborazione culturale comune, capace di adattarsi a un mondo che cambia in fretta e a problematiche in continua evoluzione.

Di seguito sono elencati alcuni esempi di interventi concreti per dare attuazione a quanto sopra esposto:

- Individuare gli opportuni **strumenti istituzionali** per tenere sempre aperti e alti nell'Agenda politica i temi dell'educazione allo sviluppo sostenibile;
- Individuare una **collaborazione fra MATTM e MIUR** per un'attuazione dell'Agenda 2030 a livello nazionale (Goal 4), improntata ai concetti chiave dell'educazione alla sostenibilità; · Inserire l'approccio e i concetti della sostenibilità (complessità, limite, incertezza, interconnessione...) **in tutte le discipline**, adattandoli a **tutti i livelli scolastici**, a partire dall'asilo nido fino agli ITS e alle Università;
- Costruire un **sistema di Osservazione e Monitoraggio degli esiti del PON Scuola** relativo all'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, per una raccolta di buone pratiche e di indicazioni efficaci per un miglioramento della qualità;
- Inserire nel **piano di formazione del MIUR** la formazione degli insegnanti sui concetti

e le metodologie chiave dell'Agenda 2030 e dell'educazione allo sviluppo sostenibile;

- Avviare un **confronto con l'editoria scolastica** per un impegno degli editori all'inserimento dei concetti chiave della sostenibilità nei libri di testo;
- Inserire nel **Rapporto di autovalutazione delle scuole (RAV)** indicatori di qualità relativi alla sostenibilità e proporre meccanismi premiali e incentivanti per le **scuole ecosostenibili** ("*whole school approach*");
- Ristabilire e incentivare **le reti tra insegnanti, scuole, istituzioni, sedi della ricerca, mondo del lavoro, delle imprese e dell'associazionismo** a livello locale, regionale e nazionale, anche ai fini di un innalzamento qualitativo e quantitativo dell'**alternanza scuola-lavoro**;
- Istituire una **piattaforma per lo scambio di buone pratiche**, anche internazionali, e **per la riflessione** sull'innovazione che l'educazione alla sostenibilità richiede;
- Costruire attraverso le reti locali per l'apprendimento permanente un sistema di **formazione per gli adulti** orientato alla sostenibilità e coerente con quanto proposto per il sistema scolastico.

Il presente documento è stato elaborato dal Tavolo "**Agenda 2030: educazione allo sviluppo sostenibile, modelli innovativi di impresa e di consumo**", in occasione della Conferenza Nazionale sull'Educazione Ambientale e allo Sviluppo Sostenibile (Roma, 22-23 novembre 2016).

Hanno contribuito:

Marco Gisotti – Giornalista e comunicatore - Rapporteur del Tavolo;

Michela Mayer – Ricercatrice nel campo dell' educazione allo sviluppo sostenibile - Rapporteur del Tavolo;

Martina Alemanno e Giulio Lo Iacono – ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE (ASviS);

Vito Consoli – REGIONE LAZIO;

Luigi De Chiara – MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo;

Silvano Falocco – FONDAZIONE ECOSISTEMI

Franco Ferroni e Maria Antonietta Quadrelli – WWF ITALIA;

Barbara Gatto e Natalia Gil Lopez CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARTIGIANATO E PICCOLA E MEDIA IMPRESA (CNA);

Roccandrea Iacone – CONSORZIO NAZIONALE RICICLO E RECUPERO IMBALLAGGI ACCIAIO (RICREA);

Franco Lorenzoni –CASA LABORATORIO DI CENCI;

Elio Pacilio – GREENCROSS ITALIA;

Vanessa Pallucchi – LEGAMBIENTE Scuola e Formazione

Mariangela Ravaioli – CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (CNR) - Istituto di Scienze Marine;

Fabio Renzi – SYMBOLA FONDAZIONE PER LE QUALITÀ ITALIANE; **Mario Salomone** – WORLD ENVIRONMENTAL EDUCATION CONGRESS (WEEC); **Enrico Vicenti** – COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER L'UNESCO

Sotto il coordinamento del MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE –Direzione Generale per lo Sviluppo Sostenibile, il Danno Ambientale e i Rapporti con l'Unione europea e gli Organismi Internazionali.

Allegato n.2

Progettazione attività di educazione ambientale

Luogo: Comunità Educativa per minori “Volta Pagina” della Cooperativa Sociale Peter Pan Group, in particolare l’attività si è svolta nella Sala usata come spazio comune.

Tempo: circa 2 ore

Finalità: Creare informazione e consapevolezza sui temi legati alla tutela dell’ambiente, far conoscere il mondo del volontariato, favorire un cambiamento dei comportamenti quotidiani dei e delle utenti per contribuire alla salvaguardia dell’ambiente

Obiettivi Specifici: incrementare le conoscenze sull’inquinamento, aumentare le conoscenze legate al cambiamento climatico, favorire le azioni quotidiane volte al risparmio energetico e alla tutela ambientale da parte dei/delle educandi/e, incrementare la consapevolezza della possibilità di fare volontariato e dell’esistenza delle associazioni ambientaliste.

Destinatari: sette utenti su nove della Comunità educativa, di cui due femmine e quattro maschi di età dai 11 ai 18. Due educandi erano assenti.

Valutazione: Sono stati richiesti dei feedback orali da parte dei/delle utenti e dell’educatore presente.

Attività = Fase1: Ho mostrato agli/alle educandi/e una serie di fotografie che ritraggono diversi aspetti legati ai cambiamenti climatici. Tra questi ci sono gli effetti negativi dati dai disastri ambientali come nel caso dell’Alluvione avvenuta a Ischia nel 2022 (Figura 1) o la Tempesta Vaia del 2020. Abbiamo visto anche comportamenti negativi da parte di persone comuni o aziende che contribuiscono all’inquinamento e alla crisi climatica stessa, come l’inquinamento da PFAS causato dall’Azienda Miteni (VI) (Figura 2) oppure discariche di vestiti a cielo aperto presenti in Ghana e nel deserto di Atacama in Cile. Insieme a questo però, abbiamo visto anche esempi positivi di

persone che, attraverso il loro impegno, si mobilitano per la tutela dell'ambiente e per chiedere il cambiamento, come nel caso di manifestazioni di giovani attivisti/e del *Fridays for Future* o come Legambiente tramite le sue iniziative (Figura 3). Ho successivamente riprodotto un video in cui veniva spiegato il fenomeno delle isole di plastica presenti nell'oceano. Le immagini/video sono servite da spunto per avviare con loro una discussione.

Fase 2: *Moving debate* = un/a facilitatore/trice (io) legge delle frasi ai/alle partecipanti disposti/e in fila indiana. Questi/e rispondono vero o falso, o scelgono una delle due soluzioni proposte, spostandosi verso destra o verso sinistra e motivando anche la loro risposta.

1-Secondo te qual è il rifiuto (specifico, non la categoria/materiale) più presente che troviamo nei nostri parchi?
Mozziconi di sigaretta o plastica

Risposta: mozziconi di sigaretta. Con le raccolte dei rifiuti in città che diverse associazioni svolgono, viene sempre segnalato come il rifiuto maggiormente presente a inquinare i parchi siano i mozziconi di sigaretta. Nei nostri parchi si trovano in media 3 rifiuti per metro quadrato, parchi frequentati da bambini e famiglie, animali, giovani ragazzi e ragazze e sportivi (Dati dell'indagine Park Litter 2023 di Legambiente). I luoghi delle nostre città sono anche nostri, quando li viviamo però è anche una nostra responsabilità non inquinare.

2-Quanto ci mette un mozzicone di sigaretta a decomporsi?

minimo 6 a un massimo di 12 mesi o minimo di 5 a un massimo di 12 anni

Risposta: minimo di 5 a un massimo intorno ai 12 anni di attesa. Possono diventare particolarmente pericolosi per la salute della fauna; dove possono finire secondo voi? Nel mare. Possono venire scambiati per cibo o ingeriti involontariamente da uccelli e pesci, andando poi a finire nella catena alimentare. Come succede questo? L'acqua piovana trasporta i mozziconi attraverso scarichi per finire al mare e sulle nostre

spiagge.

3-In Europa, qual è la nazione con il maggior numero di città inquinate?

Italia o Polonia

Risposta: Italia. La Pianura Padana è una delle zone più inquinate d'Europa. Su 20 città europee inquinate, 11 sono italiane. L'inquinamento, in particolare quello da smog, è una delle cause di morte prematura in Italia. Si stima che nel 2022 su 69mila decessi circa 49mila avevano a che fare con il particolato pm2.5, le polveri ultrasottili. In Veneto l'attività umana che emette più smog è il traffico, seguito da agricoltura e riscaldamento. Negli ultimi 10 anni ben 6 capoluoghi veneti su 7 hanno sistematicamente superato i limiti di legge che fissano a 35 i giorni di sfioramento, con una media giornaliera superiore ai 50 microgrammi per metro cubo, superando di quasi il doppio la media annuale di 20 µg/mq suggerita dall'OMS. Ci sono delle soluzioni come incentivare il trasporto pubblico con tariffe agevolate e aumento di mezzi, limitare la circolazione in determinate zone delle città di veicoli maggiormente inquinanti, zone della città con limiti di 30km/h sia per abbassare le emissioni che per la sicurezza stradale, riqualificazione energetica del patrimonio edilizio e mettere maggiori tetti alle emissioni di industrie e agricoltura.

4-Gli effetti dei cambiamenti climatici riguardano solo paesi lontani dal nostro, poveri o in via di sviluppo.

Vero o falso

Risposta: falso. Anche solo guardando la nostra regione, l'assenza di piogge, soprattutto in montagna, ha determinato in Veneto una situazione di grave siccità. Questo riguarda tutti i fiumi, compresi i maggiori d'Italia Adige e Po. Il livello dell'acqua infatti è molto basso già in primavera, nelle ultime estati invece è stato possibile vedere intere aree del fiume Po del tutto in secca. Anche i nostri laghi stanno registrando livelli molto bassi di acqua. Questo è dovuto alle poche piogge, all'aumento delle temperature e al ritiro dei ghiacciai, che fanno sì che meno acqua possa sciogliersi per andare nei nostri fiumi. Oltre alla siccità il nostro paese negli ultimi anni ha visto l'aumento considerevole di fenomeni atmosferici come trombe d'aria, alluvioni, grandinate. Solo nel 2022, sono

aumentati del 55% gli eventi climatici estremi; in tutto sono stati 310, e questi eventi non causano solo danni economici ad agricoltura, case, città ma anche perdite di vite umane. Un esempio è la tempesta Vaia che ha colpito il Veneto nel 2018 comportando la perdita di 16 milioni di alberi tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Trentino Alto-Adige.

5-L'inquinamento da microplastiche deriva anche dai nostri vestiti.
Vero o falso

Risposta: Vero. Le microplastiche sono particelle con diametro inferiore ai 5mm. Oltre alla microplastica generata dalla produzione di materiali plastici, arrivano nell'ambiente direttamente sotto forma di microplastiche 700.000 fibre dai nostri vestiti ad ogni lavaggio, 20 grammi ogni 100km dai pneumatici delle nostre auto e dalle 5mila alle 95 mila microplastiche dai prodotti detergenti/saponi per la pelle. Ecco perché si insiste molto sia sulla raccolta differenziata, che sul cercare di utilizzare meno prodotti possibili di plastica, come le caraffe o borracce al posto delle bottiglie. L'industria della moda oggi si chiama fast fashion, perché propone prodotti economici, ma creati con lo sfruttamento delle persone e materiali sintetici inquinanti. Una soluzione per limitare questo è non comprare spesso vestiti e sceglierne di seconda mano dai mercatini, negozi o siti internet; inoltre un capo prima di essere buttato via può ancora avere vita, rivendendolo, donandolo in beneficenza, dandolo ad amici o parenti o anche come stracci per la casa. Esistono cooperative o aziende in Italia che si sono reinventate per dare lavoro a persone in difficoltà economica e sociale utilizzando materiali di recupero e usati per ricreare nuovi vestiti e capi di abbigliamento. In pratica bisogna tenere a mente le 4 R dell'ecologia: Ridurre, Riutilizzare, Riciclare, Riparare.

Domanda aperta per chiudere il *moving debate*.

Sapete cosa sono i telefoni ricondizionati?
Una soluzione sostenibile e a buon prezzo. Sono telefoni usati, quindi non vengono prodotti da capo, ma le cui parti vengono riutilizzate, aggiustate e che superano determinati test di sicurezza e funzionalità. Per questo costa meno acquistare un

telefono ricondizionato che comprarne uno nuovo. L'estrazione, produzione e smaltimento delle parti di un telefono producono inquinamento, inoltre non si sfrutta manodopera a basso costo in paesi poveri/in via di sviluppo dove le persone estraggono e lavorano i materiali per i nostri telefoni, compresi/e donne e bambini, a rischio della loro vita. L'ecologia è prendersi cura dell'ambiente, della nostra salute, ma anche cura verso altri esseri umani che sono in difficoltà. Cambiare qualcosa è possibile con i nostri comportamenti di ogni giorno oppure anche facendo volontariato con le associazioni a noi vicine.

Fase3: Dopo aver quindi parlato nel corso del *moving debate* di alcune delle cause dell'inquinamento e dei loro effetti (microplastiche, smog, rifiuti, cambiamenti climatici) ho mostrato esempi positivi di persone giovani, come loro. Ho quindi riprodotto due video: nel primo ci sono giovani volontari/e del progetto "*Youth for planet*" di Legambiente impegnati in attività nei loro territori; il video in questione fa parte di una campagna che cerca di coinvolgere nuovi/e giovani al volontariato. Il secondo video invece mostra un *Flashmob* organizzato a Gaiba (RO) sul Fiume Po per denunciare la siccità che ha colpito il fiume nell'estate del 2021. Mi sono agganciata ai video per poter introdurre il tema del volontariato come una possibilità per svolgere attività per la collettività, ma anche come esperienza positiva e gratificante per la persona stessa che lo pratica.

Fase4: Piccoli gesti quotidiani per il pianeta. In questa fase, si mettono le basi per mettere in pratica nel concreto quello che si ha imparato. Per questo ho chiesto loro che cosa possono fare tutti i giorni per aiutare l'ambiente e ridurre il loro impatto su di esso. Tutti/e insieme hanno quindi scritto un elenco di azioni e di concetti importanti, che è stato poi appeso nel corridoio della Comunità in modo da averlo sempre in vista come promemoria.